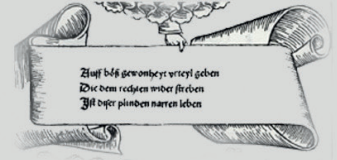




# Jurisdiction



Storia e prospettive della Giustizia

N. 0-2019 - SAGGI 1

ISSN 2724-2161

**Cristina Ciancio**

VAMPIRI ALLA SBARRA.  
TRE STORIE PROCESSUALI DI NECROFILIA  
NELLA FRANCIA DELLA SECONDA METÀ  
DELL'OTTOCENTO

VAMPIRES BEFORE THE COURTS.  
THREE LEGAL HISTORIES OF NECROPHILIA  
IN FRANCE IN THE SECOND HALF OF  
NINETEENTH CENTURY

Editoriale Scientifica

*Cristina Ciancio*

VAMPIRI ALLA SBARRA.  
TRE STORIE PROCESSUALI DI NECROFILIA  
NELLA FRANCIA DELLA SECONDA METÀ  
DELL'OTTOCENTO

VAMPIRES BEFORE THE COURTS.  
THREE LEGAL HISTORIES OF NECROPHILIA IN FRANCE  
IN THE SECOND HALF OF NINETEENTH CENTURY

*Il saggio affronta le difficoltà di inquadramento del delitto di necrofilia nella Francia della seconda metà dell'Ottocento così come emerse in occasione di tre celebri casi giudiziari. Partendo dalle motivazioni alla base della qualifica di "vampiri" attribuita ai necrofili e dalla progressiva sovrapposizione e poi superamento da parte della categoria psichiatrica della necrofilia, viene ricostruito il dibattito giuridico che condusse all'applicazione delle pene previste per il reato di violation des sépultures pur in assenza di qualsiasi riferimento diretto a questa fattispecie. I tre casi vengono ricostruiti raccontandone le vicende processuali e mettendo in rilievo le diverse argomentazioni di giuristi e periti medici sollevate in relazione ai capi d'imputazione. Si cerca così di fare emergere i principali problemi interpretativi ed applicativi posti da azioni ricondotte ad aberrazioni sessuali in bilico tra immoralità colpevole e follia irresponsabile, ma che si rivolgevano materialmente su corpi riconosciuti e protetti formalmente solo come oggetto della normativa a tutela del rispetto delle norme sulle inumazioni ed esumazioni.*

Parole chiave: necrofilia, storia della medicina legale, storia della giustizia criminale

*This essay addresses the difficulties of framing the crime of necrophilia in France in the second half of the Nineteenth century as emerged during three famous judicial cases. It reconstructs the legal debate which – starting from the motivations behind the qualification of "vampires" attributed to necrophiles and the progressive overlap (with) and then overcome (by) the psychiatric category of necrophilia – led, even in the absence of any direct reference to the "violation des sépultures", to the application of the penalties provided for such crime.*

*The three cases are reconstructed by recounting the procedural events and highlighting the different arguments of jurists and medical experts raised in relation to the charges. Indeed, the essays focuses on the main problems of interpretation and application posed by actions qualified as sexual aberrations caused either by guilty immorality or irresponsible madness. Nevertheless, such actions were materially committed on bodies recognized and protected only by legal rules concerning inhumations and exhumations.*

Key-words: necrophilia, history of legal medicine, history of criminal justice

### 1. *Introduzione. 1849: la Francia è investita da un caso giudiziario senza precedenti*

In occasione dell'XI esposizione internazionale del surrealismo svoltasi nel 1965 a Parigi presso la Galerie de l'Oeil ed intitolata *L'Écart absolu*, l'artista surrealista Jean Benoît decise di indossare uno spettacolare ed elaboratissimo costume da "necrofilo" (fig. 1) per rendere omaggio al sergente François Bertrand, figura storica e mitica ad un tempo meglio noto come il Vampiro di Montparnasse. Ne resta traccia anche grazie al catalogo dell'esposizione curato dal principale teorico del surrealismo André Breton<sup>1</sup> ed alle fotografie scattate dal poeta croato Radovan Ivsic a Benoît con il suo travestimento<sup>2</sup>.

Dopo più di cento anni, la figura del Vampiro di Montparnasse, infatti, continuava a scandalizzare e ad evocare nell'immaginario collettivo un nodo irrisolto nella comprensione dei lati più nascosti dell'animo umano che per il surrealista Jean Benoît ben si prestava a veicolare la sua poetica spiazzante<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A. BRETON, *L'Écart absolu. L'Oeil, galerie d'art. Décembre 1965*, Edizioni L'Oeil Galerie d'art, Parigi 1965, p. 10, <https://www.andrebretton.fr/work/56600100125020>

<sup>2</sup> A. LE BRUN, *Un délicat déchaîné*, in *Un espace inobjectif. Entre les mots et les images*, Gallimard, Paris 2019, p. 30.

<sup>3</sup> Sul significato della necrofilia per i Surrealisti ed in particolare sulle performance di Jean Benoît, cfr S. FINBOW, *Grave Desire. A Cultural History of Necrophilia*, Zero Books, Croydon (UK) 2014, pp. 13 e 17-19.



Il mito macabro del Vampiro di Montparnasse ebbe inizio nel 1849, quando una Parigi ancora in fermento per i moti dell'anno precedente venne sconvolta da un caso giudiziario senza precedenti. Un giovane sergente venne arrestato, processato e condannato per avere in un ampio lasso di tempo dissotterrato, mutilato in modo orrendo e in molti casi abusato sessualmente decine di cadaveri femminili in diversi

cimiteri parigini<sup>4</sup>. Non era stato facile scoprire l'autore di questi misfatti. Da varie settimane la stampa si era periodicamente riempita di articoli allarmati che descrivevano i ritrovamenti mattutini da parte dei guardiani dei cimiteri di corpi estratti e straziati<sup>5</sup>. Ma le profanazioni avvenivano di notte e le violazioni di tombe, per quanto odiose apparissero, non erano delitti tali da giustificare un costoso dispiegamento di forze per prevenirle. Così, chi varcava le mura e i cancelli riusciva sempre ad entrare e a sfuggire con la complicità del buio.

Fu solo grazie ad un'astuzia messa in campo da uno dei custodi del cimitero di Montparnasse, egli stesso ex militare, che si riuscì a far capitolare il colpevole. Fu, infatti, costruita una trappola che, tramite un sistema di funi e tiranti collegati a dei fucili, permise di ferirlo nel momento in cui questi cercò di scavalcare il muro di cinta. In realtà neanche in quell'occasione riuscirono a fermarlo, ma le ferite che riportò furono tali da costringerlo a recarsi la notte successiva al presidio medico militare di Val de Grace per farsi curare. E lì, incalzato da domande sull'origine di quelle strane lesioni da arma da fuoco, il sergente maggiore François Bertrand confessò.

In un'Europa attraversata dalle teorie igieniste che avevano completamente ridisegnato la gestione degli spazi destinati ai vivi rispetto a quelli destinati ai morti, nella quale il cadavere in via di decomposizione era considerato principalmente per il suo potenziale di infezione, in cui i corpi morti andavano smaltiti prima ancora che gestiti, sempre più accomunati nelle normative e nei regolamenti alle carcasse di animali e ad altri residui organici pericolosi per la salute, il cadavere si presentava nell'immaginario sociale carico di disgusto, privo di valenze positive al punto tale da destare sospetto e pregiudizio in coloro che per mestiere vi si trovavano continuamente a contatto, come i becchini o gli aiutanti dei gabinetti e teatri anatomici<sup>6</sup>. La confessione di Ber-

<sup>4</sup> M. DANSEL, *Le Sergent Bertrand. Portrait d'un nécrophile heureux*, Albin Michel, Paris 1991.

<sup>5</sup> Sull'attenzione della stampa alla scoperta delle profanazioni del Vampiro di Montparnasse e poi alla vicenda giudiziaria di François Bertrand, cfr. B. SOUSTRE DE CONDAT-RABOURDIN, *Le saccage de la chair. Crime et perversions 1849-1901*, L'Atelier Mosésu, Saint-Romain-de-Colbosc 2013, pp. 24-25.

<sup>6</sup> A. MALIVIN, *Le nécrophile, pervers insaisissable (France, XIXe siècle)*, in *Criminocorpus* [Online], *Sujets déviants, sujets pervers. Pathologie mentale, sexualité et expérience de l'autre*, Messo online il 07 octobre 2016, <http://journals.openedition.org/criminocorpus/3381>, p. 3, § 5, nota n. 13. Una idea che si rivelerà molto resistente nel tempo. È, infatti, quanto sostiene esplicitamente ancora nei primi anni Settanta del

trand, invece, ribaltò completamente questo stereotipo, e scoperchiò un abisso di orrore e disgusto inaccettabili per quella società, ma soprattutto incomprensibili per le sue categorie non solo morali, ma anche scientifiche e *latu sensu* criminologiche<sup>7</sup>.

Le già inquietanti descrizioni rese dalla stampa ad ogni ritrovamento delle “vittime” del Vampiro diventavano ben poca cosa rispetto alla verità svelata. L'apparente normalità del sottoufficiale François Bertrand, un uomo giovane, di bell'aspetto, con una soddisfacente posizione sociale ed economica, entrato volontario nell'esercito dopo aver frequentato il seminario di Langres, sposato e dedito a ordinarie relazioni sessuali pienamente accertate, si imponeva come la più mostruosa e inaccettabile delle caratteristiche di quella vicenda. Bertrand non era un assassino, non aveva mai ucciso, non vennero mai trovate nemmeno minime tracce di condotte violente nei confronti delle donne o di altri, nessuna menomazione intellettuale, nessun precedente di condotta immorale o anche solo socialmente riprovevole. Bertrand era un giovane affascinante di cui tutte le donne che lo avevano incontrato o frequentato potevano solo parlar bene. A tal punto che nel suo memoriale egli poté scrivere senza timore di smentite:

Novecento anche Eric Fromm, sebbene richiamando le opere dedicate alle perversioni sessuali di T. Spoerri del 1959 e di H. von Henting del 1964, E. FROMM, *Anatomia della distruttività umana*, XII, *L'aggressione maligna: la necrofilia*, p. 409. A distanza di circa sessanta anni l'uno dall'altro, sostengono l'importanza della prossimità con i cadaveri per lo sviluppo di queste condotte anche gli studi sulle casistiche disponibili di J.P.L. HULST, *Nekrophily and Nekrosadism*, in *The Medico-Legal Journal*, n. 39 (1922), pp. 156-171 [Edizione Originale: *Beitrag zur Kenntnis der Nekrophilie und des Nekrosadismus*, in *Archiv für Kriminologie*, 73/ 3-4, (1921), pp. 205-242]; J. P. ROSMAN – P. J. RESNICK, *Sexual Attraction to Corpses: A Psychiatric Review of Necrophilia*, in *The Bulletin of the American Academy of Psychiatry and the Law*, n. 17/2 (1989), pp. 153-163.

<sup>7</sup> La portata della vicenda giudiziaria del sergente François Bertrand non solo sull'opinione pubblica ma soprattutto sulla scienza medico legale è al centro dell'analisi che ne fa Michel Foucault nella lezione del 12 marzo 1975 riportata in M. FOUCAULT, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Cura e traduzione di Valerio Marchetti e Antonella Salomoni, Feltrinelli, Milano 2002, Lezione del 12 marzo 1975, pp. 235-259 (edizione originale *Les anormaux. Cours au Collège de France 1974-1975*, Gallimard-Le Seuil, Paris 1999). In questa sede le citazioni sono riprese M. FOUCAULT, *Les anormaux (1974-1975). Cours Année 1974-1975*, Édition numérique réalisée en août 2012 à partir de l'édition CD-ROM, Le Foucault Électronique (ed. 2001).

On pourrait croire, après tout cela, que j'étais également porté à faire du mal aux vivants; c'est le contraire: j'étais très doux avec tout le monde; je n'aurais pas fait de mal à un enfant. Aussi, suis-je certain de n'avoir pas un seul ennemi: tous les sous-officiers m'aimaient pour ma franchise et ma gaieté<sup>8</sup>.

Eppure, questo mite e bel giovane provava un insopprimibile desiderio e piacere nello sventrare e mutilare orrendamente cadaveri anche putrefatti, di bambine come di donne anziane, e, dopo le prime esperienze del genere, nel compiere su di loro atti sessuali completi.

Al processo, interrogato dal giudice, ne parlava con calma, in modo piano ed ordinato, senza tacerne i dettagli, senza enfatizzarli come ci si sarebbe aspettato da un mitomane, ma senza nemmeno minimizzarli per allontanare da lui vergogna e biasimo. È vero, ne parlava come di una sua "malattia" da cui si augurava di essere finalmente riuscito a guarire, ma con un tono non dissimile da chi ricorda crisi di emicrania o altri disturbi ordinari.

Giuristi e medici legali si trovarono di fronte a qualcosa dal quale, nonostante ogni sforzo di relegare tutto nelle pieghe marginali di una residua eccezione, non poterono più tirarsi indietro. Le categorie giuridiche come quelle scientifiche e medico-legali vennero tirate in ballo con tutta la loro inadeguatezza ad inquadrare ciò che invece si voleva nascondere e negare, più o meno inconsapevolmente. Certo, la comparsa sulla scena del Vampiro di Montparnasse avvenne mentre era già avviato un processo di medicalizzazione e studio della sessualità inteso anche a descrivere, distinguere e classificare istinti e condotte clinicamente "normali" da devianze fisiologiche e perversioni psicopatologiche<sup>9</sup>. Ma tutto questo avveniva ancora in un'evidente commistione di

<sup>8</sup> L. LUNIER, *Examen médico-légal d'un cas de monomanie instinctive. Affaire du sergent Bertrand par M. le docteur L. Lunier*, in *Journal de l'aliénation mentale et de la médecine légale des aliénés*, t. I, juillet 1849, pp. 351-379; p. 361.

<sup>9</sup> Solo pochi anni prima l'arresto di François Bertrand era stata pubblicata l'opera di l'opera di H. KAAAN, *Psychopathia sexualis*, Apud Leopoldum Voss, Leipzig 1844, con la quale, secondo Michel Foucault, il suo autore avrebbe offerto «la première grande dynastie globale des aberrations sexuelles». Heinrich Kaan nella sua opera individuava sei psicopatie sessuali: *Onania sive masturbatio*, *puerorum amor*, *amor lesbicus* (in cui Kaan considerava l'omosessualità sia femminile che maschile), *violatio cadaverum*, *concupitus cum animalibus*, e, infine, *expletio libidinis cum statuis* (fattispecie peraltro richiamata in alcune fonti antiche da cui risultano episodi di sfogo di libidine

consolidate categorie morali e pregiudizi sociali accanto a conoscenze mediche e scientifiche spesso piuttosto incerte o quanto meno embrionali.

Come è stato detto con molta efficacia, quello del Sergente Bertrand è stato a tutti gli effetti «le moule, le cas zéro de la nécrophilie» anche come delitto codificato, e la sua vicenda contribuì «à fixer fortement et durablement la façon dont le violeur de cadavres est imaginé»<sup>10</sup>.

## 2. Dal vampiro al necrofilo

Quando sulla scena giudiziaria, e immediatamente sulla stampa popolare, comparve il caso del sergente Bertrand il primo appellativo che gli venne attribuito, il nome con il quale divenne tragicamente famoso in tutta Europa, fu quello di “Vampiro di Montparnasse”, e di “vampirismo” parlarono i medici che si occuparono del caso<sup>11</sup>, i giuri-

maschile sulle statue delle dee), Ivi, pp. 43-44; FOUCAULT, *Les anormaux (1974-1975)*, cit., 197.

<sup>10</sup> MALIVIN, *Le nécrophile*, cit., p. 7, § 16.

<sup>11</sup> Sebbene solo il dott. Marchal de Calvi abbia avuto modo di esaminare personalmente François Bertrand, furono molti gli studi medici che si occuparono del sergente François Bertrand offrendo diagnosi nel tentativo di inquadrare la sua condotta, non solo nell'immediato della sua vicenda giudiziaria ma anche nei decenni successivi. Alcuni dei contributi più significativi alla disamina del suo caso e con essa alla comprensione psichiatrica e medico-legale della necrofilia, si ritrovano in LUNIER, *Examen médico-légal d'un cas de monomanie instinctive. Affaire du sergent Bertrand*, cit.; C. F. MICHEA, *Des déviations malades de l'appétit vénérien*, in *L'Union médicale*, v. III/85, 17 juillet 1849; A. BRIERRE DE BOISMONT, *Remarques médico-légales sur la perversion de l'instinct génésique*, in *Gazette Médicale de Paris*, 21 juillet 1849, n. 29; J. GUISLAIN, *Leçons orales sur Les Phrénopathies, ou Traité théorique et pratique des maladies mentales*, t. 1, L. Hebbelynck Éditeur, Gand – J.B. Baillièrre Libraire Paris – Ad Marcus Libraire Bonn, 1852; A. TARDIEU, *Étude médico-légale sur les attentats aux moeurs*, Paris, J.B. Baillièrre Libraire, 1878 (prima edizione 1857); H. LEGRAND DU SAULLE, *La Folie devant les tribunaux*, F. Savy Libraire-Éditeur, Paris 1864; P. MOREAU DE TOURS, *Des aberrations du sens génésique*, s.n., s.l., 1887; B. BALL, *La folie érotique*, Librairie J. B. Baillièrre et Fils, Paris 1888; P.M. SIMON, *Les maladies de l'esprit*, Librairie J.B. Baillièrre et Fils, Paris 1891; R. VON KRAFFT-EBING, *Psychopathia sexualis. Avec recherches spéciales sur l'inversion sexuelle*, Georges Carré, Paris 1895 (traduzione francese dell'originale tedesco *Psychopathia sexualis, mit besonderer Berücksichtigung der conträren Sexualempfindung*, Ferdinand Enke, Stuttgart giunta alla quinta edizione nel 1890); L. H. THOINOT, *Attentats aux moeurs et perversions du sens génital*, Octave



sti che cercarono di inquadrarlo nella giusta fattispecie di reato, e gli autori di pamphlet ed articoli scandalistici che, raccontando da ogni angolatura possibile la vicenda, riempirono edicole e librerie. Eppure, il caso di Bertrand poteva al più considerarsi una manifestazione di «vampirisme retourné», visto che si trattava di un vivo che molestava e attentava l'integrità dei morti e non il contrario, come la leggenda dei vampiri avrebbe richiesto<sup>12</sup>. Anche Claude-François Michéa, medico tra i più autorevoli tra quelli che studiarono il caso già in quegli anni, riteneva che il caso di Bertrand non potesse assimilarsi al vampirismo. Il vampirismo, dichiarava, era una sorta di delirio in base al quale una persona viva, come in un incubo diurno, credeva che i morti, o anche solo una specifica categoria di morti, potessero riuscire ad uscire dalle tombe per aggredire i vivi succhiando loro il sangue<sup>13</sup>.

Perché, allora, questa associazione tra necrofilia e vampiri? Cosa si intendeva realmente per vampirismo e cosa aveva a che fare con il maturo XIX secolo?

In realtà, la prima comparsa dell'espressione necrofilia per indicare una patologia psichica riconducibile alla condotta del sergente Bertrand si registra nel 1852 ad opera dell'alienista belga Joseph Guislain<sup>14</sup>. Prima di allora si usavano delle circonlocuzioni piuttosto evocative, per lo più imprecise, ma le sole capaci in quel periodo di definire "l'indefinibile".

Così troviamo che per menzionare la condotta di Bertrand si parlava di «cohabitation avec les morts»<sup>15</sup>, o che sarebbe stato affetto da «érotomanie cadavérique»<sup>16</sup>, ma, soprattutto, come si è già detto, Fra-

Doin Éditeur Paris 1898 ; B. TARNOVSKI, *L'instinct sexuel et ses manifestations morbides au double point de vue de la Jurisprudence et de la Psychiatrie. Préface par le professeur Lacassagne*, Charles Carrington – Libraire Editeur, Paris 1904.

<sup>12</sup> FOUCAULT, *Les anormaux (1974-1975)*, cit., pp. 201-202.

<sup>13</sup> « Le vampirisme [...] était une variété de cauchemar, délire nocturne, prolongé durant l'état de veille, et caractérisé par cette croyance que les hommes morts depuis un temps plus ou moins considérable, sortaient de leurs sépultures pour venir sucer le sang des vivants », C. F. MICHEA, *Des déviations malades de l'appétit vénérien*, in *L'Union médicale*, v. III/85, 17 juillet 1849, pp. 338-339.

<sup>14</sup> GUISLAIN, *Leçons orales sur Les Phrénopathies*, cit., pp. 257-259.

<sup>15</sup> Espressione utilizzata, ad esempio, dal dott. Lunier in LUNIER, *Examen médico-légal d'un cas de monomanie instinctive. Affaire du sergent Bertrand*, cit., p. 366, p. 377 e p. 379.

<sup>16</sup> H. DE CASTELNEU, *Pathologie mentale et médecine légale. Exemple remarquable de monomanie destructive et érotique ayant pour objet la profanation de cadavres humains*, *La Lancette française. Gazette des hôpitaux civils et militaires*, n. 82, 14 juillet

nçois Bertrand veniva definito un vampiro. E nonostante alcuni progressi a fine secolo volti a meglio definire e veicolare scientificamente la categoria anche semantica della necrofilia, il termine vampiro restò a lungo l'appellativo preferito per identificare i necrofili in modo comprensibile a tutti, a dispetto di una sua certa incongruenza<sup>17</sup>. Più di trent'anni dopo la pubblicazione di Guislain, in occasione dell'arresto di un altro celebre "vampiro", il Vampiro di Sain-Ouen Henri Blot, sul popolare *Le Petit Parisien* comparve un articolo di testa dal titolo *Vampires* firmato con lo pseudonimo collettivo Jean Frolo e nel quale il significato di questa espressione rispetto all'originaria leggenda di origine slava veniva addirittura ribaltato, dimostrando fino a che punto nell'immaginario collettivo del maturo Ottocento il vampiro ed il necrofilo si fossero oramai del tutto identificati l'uno nell'altro:

Pour certaines populations crédules de l'Illyrie, de la Pologne, de la Hongrie, de la Turquie, parmi lesquelles cette croyance commence à peine à s'étendre, le vampire n'est plus le fou vivant, violeur de cadavres dont nous avons eu en France quelques rares exemples; c'est un mort qui sort de son tombeau la nuit et qui s'en va, le suaire aux épaules, tourmenter les vivants endormis, le plus souvent en leur suçant le sang du cou d'autres fois en leur serrant la gorge au point de les étouffer.

Ma per l'articolista questa era solo una leggenda per creduloni, e concludeva esprimendo la metamorfosi oramai in atto nei vampiri-necrofili dei suoi tempi:

Le vampirisme, tel que nous le connaissons, ne relève en rien de la légende. Il est une réalité constatée. Et cela vaut encore mieux ainsi. Du moins, la science peut l'êtreindre et lui arracher son secret<sup>18</sup>.

Cinque anni dopo, sulle colonne di un altro celebre quotidiano, *Gil Blas*, in un articolo di prima pagina dal titolo analogo, *Le Vampiri-*

1849 riportato in MALIVIN, *Le nécrophile*, cit., p. 6, §14, nota n. 32. Sull'uso inappropriato di questa definizione per il caso di Bertrand, LUNIER, *Examen médico-légal d'un cas de monomanie instinctive. Affaire du sergent Bertrand*, cit., p. 374.

<sup>17</sup> MALIVIN, *Le nécrophile*, cit., pp. 6-7, § 14. Per l'autrice il termine vampiro resta «la référence essentielle pour nommer le nécrophile et être compris, en dépit de ses aspects problématiques».

<sup>18</sup> *Le Petit Parisien*, Jeudi 17 juin 1886, p. 1.

*sme* e in cui veniva posto l'interrogativo se agli inizi del XX secolo si poteva credere che esistessero ancora i vampiri, sotto lo pseudonimo di Santillane si scriveva con ancora più chiarezza: «C'est un rut de bête fauve, qui poussa certains individus ayant accès dans les amphithéâtres, à violer les mortes reposant sur les dalles, dans l'attente de l'autopsie. Si extraordinaire que cela paraisse, des exemples de ce genre ne sont pas rares, et bien des médecins en ont connu au cours de leur carrière. C'est que, souvent, les mortes sont jeunes et jolies, que le crime ou le suicide n'a pas altéré la beauté de leur visage, a respecté, en tout cas, la pureté de leurs formes, qu'elles sont élégantes et soignées, et qu'elles arrivent, tièdes encore et les membres souples, à la Morgue pour être livrées au scalpel des carabins... A tous les individus atteints de telles passions, on donne le nom de vampires»<sup>19</sup>.

Più sensibile verso l'adozione della nuova categoria clinica e semantica fu Léo Taxil che, in un'opera che pure ebbe molta diffusione, *La Corruption fin-de-siècle* del 1894<sup>20</sup>, e sebbene continuasse ad utilizzare le espressioni vampiro e vampirismo, precisava che ci si poteva riferire a queste condotte anche chiamandole necrofile<sup>21</sup>.

Il primo ad affrontare uno studio scientifico della necrofilia partendo proprio da un'analisi degli interrogativi emersi sul modo in cui era stata inquadrata come forma di vampirismo, fu Alexis Epaulard che, sotto la guida del suo maestro Alexandre Lacassagne, medico legale ed esperto di antropologia criminale con un approccio inizialmente in linea con quello lombrosiano<sup>22</sup>, il 23 dicembre del 1901 aveva discusso a Lione una tesi in medicina dal titolo *Vampirisme. Nérophilie, nécrosadisme, nécrophagie*. L'uso dell'appellativo di "vampiro" per gli autori di queste condotte veniva presentato da Epaulard come un elemento fondamentale per comprendere il modo in cui questo fenomeno

<sup>19</sup> *Gil Blas*, Lundi 30 Septembre 1901, p. 1.

<sup>20</sup> L. TAXIL, *La Corruption fin-de-siècle*, Geroges Carré Editeur, Paris 1894.

<sup>21</sup> X. YVANOFF, *La nuit du nécrophile. Histoire anecdotique et littéraire de la nécrophilie*, Éditions Le Temps Présent, Agnières 2016, p. 18.

<sup>22</sup> M. RENNEVILLE, *Alexandre Lacassagne: un médecin-anthropologue face à la criminalité (1843-1924)*, in *Revue d'histoire et d'archives de l'anthropologie*, 1995, n. 17, pp. 127-140; *La criminologie perdue d'Alexandre Lacassagne (1843-1924)*, in *Criminocorpus. Histoire de la justice, des crimes et des peines*, 2005, <https://journals.openedition.org/criminocorpus/110>. Sulla scuola di Lione fondata da Lacassagne ed in cui si formò anche Alexis Épaulard, H. SOUCHON, *Alexandre Lacassagne et l'École criminologique de Lyon*, in *Revue de science criminelle et de droit comparé*, 1974, pp. 533-559.

era stato a lungo interpretato e veicolato, mentre i suoi meccanismi essenziali erano ancora del tutto sconosciuti e poco studiati. Non mancava, però, di fornire anche una spiegazione della contraddizione evidenziata da Michéa che, invece, doveva a suo avviso considerarsi solo apparente.

Le superstizioni sopravvissute ancora in pieno XVIII secolo, spiegava Épaulard, imponevano sin dagli esordi come unica arma di difesa contro i vampiri quella di dissotterrare i cadaveri di coloro i quali si presumevano oramai trasformati in *revenants en corps*, trafiggerne il cuore con un paletto di legno, decapitarli e poi bruciarne i resti. Si era convinti, infatti, che si trattasse dell'unico rimedio a disposizione dei viventi per sconfiggere queste creature ed impedire che continuassero a mietere vittime. Le comunità nelle quali si spargeva la credenza che un vampiro avesse cominciato ad attaccare gli abitanti venivano spesso agitate da veri e propri furori collettivi in cui le profanazioni di tombe e il dissanguamento o le mutilazioni dei corpi che vi erano custoditi superavano per la loro ferocia scomposta e insensata anche le presunte violenze attribuite agli stessi *revenants*<sup>23</sup>. Queste mutilazioni, provocate non dai vampiri sui vivi ma da questi ultimi sui loro cadaveri per neutralizzarli, finirono ben presto per essere ricondotte nell'ambito del medesimo fenomeno denominato, appunto, vampirismo<sup>24</sup>.

Secondo Alexis Épaulard non sarebbe stato, quindi, un errore o una contraddizione ad aver portato ad utilizzare questo appellativo per individuare gli autori di atti di necrofilia e necrosadismo, ed era per questa ragione che egli stesso aveva scelto di ricondurre sotto il termi-

<sup>23</sup> Cfr. P. BARBER, *Vampires, Burial and Death. Folklore and Reality*, Yale University Press, New York 1988, pp. 154-165; F. P. DE CEGLIA, *La scienza dei vampiri. Giuseppe Davanzati e i confini tra vita e morte nell'Europa del Settecento*, in *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, a. 265, ser. IX, vol V, A, (2015), pp. 79-101.

<sup>24</sup> «La frayeur, la rage de représailles, fit déterrer, exorciser et mutiler horriblement les cadavres qu'on supposait vampires. Ces mutilations prirent le caractère d'une folie épidémique et reçurent le nom de Vampirisme [...] Le nom de vampire eut tant de retentissement qu'il s'appliqua par un de ces changements d'acception fréquents en linguistique, non plus aux morts qui venaient sucer le sang des vivants, mais aux hommes qui avaient fait acte de vampirisme, c'est-à-dire profané des cadavres», A. ÉPAULARD, *Vampirisme. Nérophilie, nécrosadisme, nécrophagie*, These présentée à la Faculté de Médecine et de Pharmacie de Lyon, A. Storck & C<sup>ie</sup> Imprimeurs-Éditeurs, Lyon 1901, p. 7. Negli stessi anni anche F.S. KRAUSS, *Anthropophyteia; Jahrbücher für Folkloristische Erhebungen*, Bd. II, v. 10, Deutsche Verlagsactiengesellschaft, Leipzig 1905, p. 381 richiamato in A. AGGRAWAL, *Necrophilia. Forensic and Medico-Legal Aspects*, Taylor & Francis Group, Boca Raton (FL) 2011, p. 3

ne di vampirismo tutte le profanazioni di cadavere, «quelle que soit leur raison première»<sup>25</sup>.

Da un altro versante culturale, negli stessi anni in cui scriveva Epaulard, Emile Laurent e Paul Nagour parlavano di necrofilia come di «vampirisme actif», di un vivo su un morto, spiegando che non si trattava di rituali dal significato esoterico legati all'occultismo ma delle condotte di malati di mente: «De nos jours, les annales judiciaires rapportent un certain nombre de cas de cette espèce, aggravés presque toujours de violation de sépulture. Le vampirisme actif du vivant au mort, qui est malheureusement une immonde réalité, relève plutôt des asiles d'aliénés que de l'occultisme»<sup>26</sup>.

In effetti il ricorso a questa espressione proprio dalla seconda metà del XVIII secolo e nel corso della prima metà di quello successivo aveva permesso di accompagnare – e in parte assecondare, ma con grande difficoltà – il coevo e profondo cambiamento culturale e giuridico in virtù del quale la natura e l'inquadramento di queste condotte non erano più marcate in chiave quasi esclusivamente sessuale, e quindi condannate anche dalle autorità come peccaminose pratiche sessuali contro natura – e come fornicatori immondi, sodomiti o più genericamente autori di venere nefanda erano qualificati i necrofili – ma definitivamente come atti di violazione e profanazione di cadaveri<sup>27</sup>. Dall'altro lato, però, alienisti e medici legali continueranno ancora per molto tempo ad includere la necrofilia tra le devianze sessuali, anche se il perno di ogni valutazione sarà oramai incentrato sulle inevitabili peculiarità esclusive del cadavere come destinatario degli impulsi sessuali, permettendo anche ai giuristi di sganciare sempre di più questi atti dalle fattispecie di reato riconducibili ai reati sessuali per farli confluire, non senza ampie resistenze sociali soprattutto con riferimento alle pene che poi potevano essere comminate, verso i ben diversi reati di violazione di sepoltura e di rispetto per la memoria dei defunti.

Alexis Épaulard aveva espresso sin dalle prime pagine, ed in modo inequivoco, il genere di disvalore che doveva essere posto al centro di queste condotte per guidarne l'interpretazione anche clinica:

<sup>25</sup> Ivi, p. 8.

<sup>26</sup> É. LAURENT – P. NAGOUR, *L'Occultisme et l'Amour*, Vigot Frères Éditeurs, Paris 1902, p. 107.

<sup>27</sup> D. F. JANSSEN, *Medico-forensic pre-histories of sexual perversion: The case of necrophilia (1500-c.1850)*, in *Forensic Science International: Mind and Law*, vol 1, (2020), 100025, <https://doi.org/10.1016/j.fsimpl.2020.100025>

Profaner un cadavre, quelle qu'en soit la raison, est chose immorale. Aussi la loi, sans être sévère pour ceux qui commettent de tels actes, considère comme violation même des faits de minime importance [...] Les vraies et graves profanations, de véritables crimes, reconnaissent pour mobile les grandes forces impulsives qui font agir l'être humain. Je nommerai cela vampirisme<sup>28</sup>.

Ma proprio per la possibilità di includere nell'espressione vampirismo ogni forma di profanazione di cadavere a prescindere dal movente sessuale, Alexis Épaulard riconosceva l'importanza del contributo di Joseph Guislain che, come si è già accennato, nel 1852 per la prima volta aveva, invece, introdotto il termine necrofilia per indicare quella «folie spéciale» di cui erano affetti i soggetti che, proprio come il sergente Bertrand al quale egli faceva esplicito riferimento, erano attratti dai cadaveri con i quali compivano atti sessuali. Come spiegava Guislain, si trattava di una «forme de phrénopathie» già nota in passato anche sotto il nome di licanthropia<sup>29</sup>. Riconosciuto ancora oggi dalla letteratura specialistica come «the intellectual father of necrophilia»<sup>30</sup>, Joseph Guislain non si dilungava affatto su queste condotte, limitandosi a poche parole con le quali accompagnava il resoconto della vicenda del Vampiro di Montparnasse:

<sup>28</sup> ÉPAULARD, *Vampirisme. Nécropédie, nécrosadisme, nécrophagie*, cit., p. 4.

<sup>29</sup> Bénédic-Augustin Morel, ad esempio, spiegava come il caso di François Bertrand rientrava tra quelli che in passato venivano considerati un effetto della licanthropia, B. A. MOREL, *Traité des maladies mentales*, Librairie Victor Masson, Paris 1860, p. 414.

<sup>30</sup> D. NOBUS, *Over My Dead Body: On the Histories and Cultures of Necrophilia*, in R. GOODWIN – D. CRAMER (curr), *Inappropriate Relationships. The Unconventional, The Disapproved & The Forbidden*, LEA – Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwas NJ, 2002, p. 173. Guislain non era solo un alienista, ma anche «a highly respected clinical reformer whose lifelong advocacy of a more humane treatment for institutionalized mental patients at one point earned him the title of “Belgian Pinel”». Philippe Pinel (1745-1826) – autore di una *Nosographie philosophique ou la méthode d'analyse appliquée à la médecine*, 3 voll, Chez J.A. Brosson libraire, Paris, 1818 (prima edizione 1791) e del più famoso *Traité médico philosophique sur l'aliénation mentale*, J.A. Brosson Libraire, Paris 1809 – era un medico di Toulouse diventato celebre per i suoi studi pionieristici sull'alienazione mentale grazie ai quali si verificò una vera e propria rivoluzione epistemologica nella quale si ritrovano le origini della moderna psichiatria.

C'est dans la catégorie des aliénés destructeurs qu'il faut ranger certains malades à qui je donne volontiers le nom de Nécrophiles. Les médecins aliénistes ont adopté, comme une forme nouvelle, le cas du sergent Bertrand, le déterreur de cadavres, dont tous les journaux ont parlé récemment<sup>31</sup>.

Si dovette attendere ancora circa un decennio affinché il termine necrofilia sostituisse nel vocabolario degli psichiatri francesi le espressioni vampirismo e licanthropia, e a tal fine fu determinante il riconoscimento dell'espressione veicolata da Guislain da parte del celebre psichiatra Bénédicte-Augustin Morel soprattutto a partire dal 1860<sup>32</sup>.

Resta innegabile che fu comunque grazie a Joseph Guislain che la necrofilia poté iniziare un percorso scientifico e speculativo che doveva portarla ad emergere e distinguersi dal fenomeno folkloristico, letterario e a tratti filosofico nel quale queste condotte si erano da sempre trovate immerse e confuse. Sebbene l'alienista belga si preoccupasse di individuarla in modo abbastanza netto da non consentire che potesse essere scambiata o amalgamata con altre perversioni sessuali, anche la necrofilia introdotta da Guislain prevedeva a sua volta molte possibili varianti<sup>33</sup>. Alexis Épaulard fu tra i più strenui sostenitori della necessità di restringere la portata della categoria clinica della necrofilia non solo rispetto all'ampiezza di varianti suggerite da Guislain, ma soprattutto rispetto ad una sua automatica inclusione nella categoria «des aliénés destructeurs» nella quale questi l'aveva concepita. Per lo stesso François Bertrand secondo Épaulard si doveva parlare di necrosadismo e non di "vera" necrofilia<sup>34</sup>. Quest'ultima, in ossequio alla sua etimologia, egli riteneva che fosse più opportuno riferirla «aux amants des morts» e non anche a chi compiva su di essi atti di mutilazione e di

<sup>31</sup> GUISLAIN, *Leçons orales sur Les Phrénopathies*, cit., p. 257.

<sup>32</sup> MOREL, *Traité des maladies mentales*, cit., p. 413. Questa del 1860 era la seconda edizione dopo la prima del 1852-1853. NOBUS, *Over My Dead Body*, cit., p. 173. Ma si troverà ancora l'espressione vampirismo persino in seno al XIII Congresso Internazionale di Medicina tenutosi a Parigi nei giorni dal 2 al 9 agosto del 1900, come testimoniato da P. GARNIER, *Résumé du Rapport sur les perversions sexuelles obsédantes et impulsives su point de vue médico-légal*, in *Revue critique de médecine et de chirurgie*, n. 18, 15 settembre 1900, p. 206.

<sup>33</sup> YVANOFF, *La nuit du nécrophile*, cit., p. 16

<sup>34</sup> Della stessa opinione, B. TARNOVSKI, *L'instinct sexuel et ses manifestations morbides au double point de vue de la Jurisprudence et de la Psychiatrie. Préface par le professeur Lacassagne*, Charles Carrington – Libraire Editeur, Paris 1904, pp. 50-58 ; NOBUS, *Over My Dead Body*, cit., pp. 171-189.

struzione, quand'anche allo scopo di procurarsi una eccitazione sessuale. Così come, al tempo stesso, riteneva necessario distinguere i necrosadici dai sadici, laddove questi ultimi compivano gli atti di violenza o mutilazione su un corpo vivo, fino a spingersi all'omicidio sadico, e per i quali con ogni evidenza la sofferenza e l'agonia di una vittima reattiva erano una componente essenziale del tutto assente, invece, in chi quegli stessi atti li infliggeva ad un cadavere. Quest'ultimo, precisava Epaulard, «n'est poussé que par l'instinct de destruction»<sup>35</sup>.

### 3. Alla ricerca del delitto di necrofilia

Come è stato chiarito, da sempre gli atti di necrofilia sono atti che «heurtenant les interdits les plus solides, ceux qui touchent à la sexualité et à la mort»<sup>36</sup>, ma per il codice francese del 1810, che aveva condizionato il diritto penale di quasi tutta Europa e non solo durante il periodo napoleonico, ed era adesso chiamato a dare una risposta alle azioni del Vampiro di Montparnasse, la necrofilia, in quanto tale, come reato non esisteva. E in Francia questa scelta normativa rimase in vigore fino al 1995<sup>37</sup>.

Come vedremo meglio nei casi giudiziari esaminati nelle prossime pagine, le uniche ipotesi in cui si rivelò possibile punire un necrofilo ricorrevano se questi, per compiere gli atti di libidine su un corpo morto, si fosse introdotto in un cimitero, se avesse scoperchiato la bara in cui era custodito il cadavere o lo avesse esumato, oppure se lo avesse violato mentre si trovava sistemato su un letto o nel feretro per la veglia funebre, permettendo così l'applicazione dell'art. 360 di quel codice, ma solo perché queste ultime azioni da sole integravano il delitto di *violation de sépulture* ivi contemplato<sup>38</sup>. Ma poiché la norma

<sup>35</sup> ÉPAULARD, *Vampirisme. Nérophilie, nécrosadisme, nécrophagie*, cit., p. 10.

<sup>36</sup> L.V. THOMAS, *Le cadavre. De la biologie à l'anthropologie*, Editions Complexe, Bruxelles 1980, p. 107.

<sup>37</sup> Una rassegna sulle legislazioni non solo americane o europee che ad oggi prevedono come reato la necrofilia o che comunque la sanzionano a vario titolo si ritrova in AGGRAWAL, *Necrophilia. Forensic and Medico-Legal Aspects*, cit., pp. 195-217.

<sup>38</sup> Code des délits et des peines, 1810, Livre III, Titre II, chap. I, Sect. VI, § III, Infraction aux lois sur les inhumations, Art. 360: «Sera puni d'un emprisonnement de trois mois à un an, et de seize francs à deux cents francs d'amende, quiconque se sera rendu coupable de violation de tombeaux ou de sépultures; sans préjudice des peines contre les crimes ou les délits qui seraient joints à celui-ci»



protegeva le sepolture, per quanto intese nella forma più ampia possibile, non vi era nessuna possibilità di perseguire un necrofilo che avesse abusato di un cadavere appena deceduto, non ancora sepolto o addirittura del quale la morte non era stata ancora constatata, oppure sul quale non si era ancora espressa nessuna forma di lutto o apparato funebre<sup>39</sup>. È questa, ad esempio, la denuncia lanciata nel 1890 sulle pagine della celebre rivista *Annales médico-psychologiques* diretta da Jules Baillarger, da Henry François Auguste Bonnet, medico psichiatra di notevole esperienza e che nella sua vita aveva diretto diversi asili per alienati, a Maréville, a La Roche-Gandon e a Châlons-sur-Marne. In una sua breve comunicazione, Bonnet condivise con la comunità scientifica un episodio di necrofilia e necrosadismo particolarmente efferato, perché perpetrato da un figlio sul corpo della madre del cui decesso si era appena accorto entrando nella stanza<sup>40</sup>. Désiré Harang, questo il suo nome, infatti, venne rilasciato dopo poche ore dall'arresto in flagranza e, da quel momento in poi, per la giustizia era un uomo libero.

Il Codice penale napoleonico, infatti, fu il primo codice a concepire il delitto di violazione di sepolcro alla luce delle esigenze di sicurezza sanitaria e di salubrità dei luoghi e dell'aria cui dovevano essere ispirate le norme in materia di inumazioni ed esumazioni e il controllo sul loro rispetto, cercando di comporre in modo organico i diversi elementi della svolta rappresentata dalle nuove concezioni e dalle nuove sensibilità emerse nel corso del XVIII secolo<sup>41</sup>. L'art. 360 di questo codice, pertanto, venne innanzitutto rubricato tra le *infractions aux lois sur les inhumations* nel secondo titolo del terzo libro consacrato ai *Crimes et délits contre les particuliers*, ben lontano dal tradizionale inquadramento tra le forme di sacrilegio o tra i reati contro la religione, sebbene nello stesso codice anche questi ultimi fossero stati prospettati

<sup>39</sup> B. PY, *La mort et le droit*, Presses Universitaires de France, Paris 1977, p. 73.

<sup>40</sup> H. BONNET, *Un aliéné en liberté*, in *Annales médico-psychologiques. Journal destiné à recueillir tous les documents relatif à l'alienation mentale, aux névroses et à la médecine légale des aliénés*, septième série, t. XI, a. 48, G. Masson Éditeur, Paris 1890, pp. 172-173, in particolare «Si la mise en liberté a eu lieu, la faute en est à notre Code, qui veut que le monstrueux forfait d'Harang ne soit prévu par aucun texte de loi. Son instinct bestial ne s'est déchaîné que sur un cadavre – le cadavre de celle qui lui donna le jour! – Or, pour être punissable, il faudrait qu'il y eut violation de sépulture», p. 173.

<sup>41</sup> Cfr. C. CIANCIO, *Requiescant in pace. Alcune osservazioni sulla protezione del cadavere nel Regno d'Italia*, in *Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, 10 (2016), paper 26.

in chiave profondamente rinnovata<sup>42</sup>. La norma aveva una formulazione molto stringata e priva di dettagli sulle fattispecie concretamente oggetto della sanzione, lasciando inevitabilmente ampio spazio al giudice di stabilirne l'applicabilità. Senza alcuna altra specificazione, e senza che fosse richiesto un determinato intento, la lettera della legge colpiva «quiconque se sera rendu coupable de violation de tombeaux

<sup>42</sup> Il Code des délits et des peines del 1810, proteggeva il rispetto dovuto alla religione punendo le *Entraves au libre exercice des cultes*, artt. 260-264 (§ VIII), condotte incluse tra gli atti di *Résistance, désobéissance, et autres manquements envers l'autorité publique* (Section IV) contemplati nel capitolo terzo consacrato ai *Crimes et délits contre la paix publique* (Livre III, *Des crimes, des délits et de leur punition*, Titre I, *Crimes et délits contre la chose publique*). La protezione accordata era comunque circoscritta: «art. 260: out particulier qui, par des voies de fait ou des menaces, aura contraint ou empêché une ou plusieurs personnes d'exercer l'un des cultes autorisés, d'assister à l'exercice de ce culte, de célébrer certaines fêtes, d'observer certains jours de repos, et, en conséquence, d'ouvrir ou de fermer leurs ateliers, boutiques ou magasins, et de faire ou quitter certains travaux, sera puni, pour ce seul fait, d'une amende de seize francs à deux cents francs, et d'un emprisonnement de six jours à deux mois ; art. 261 : Ceux qui auront empêché, retardé ou interrompu les exercices d'un culte par des troubles ou désordres causés dans le temple ou autre lieu destiné ou servant actuellement à ces exercices, seront punis d'une amende de seize francs à trois cents francs, et d'un emprisonnement de six jours à trois mois ; art. 262 : Toute personne qui aura, par paroles ou gestes, outragé les objets d'un culte dans les lieux destinés ou servant actuellement à son exercice, ou les ministres de ce culte dans leurs fonctions, sera punie d'une amende de seize francs à cinq cents francs, et d'un emprisonnement de quinze jours à six mois ; art. 263 : Quiconque aura frappé le ministre d'un culte dans ses fonctions, sera puni du carcan ; art. 264 : Les dispositions du présent paragraphe ne s'appliquent qu'aux troubles, outrages ou voies de fait dont la nature ou les circonstances ne donneront pas lieu à de plus fortes peines, d'après les autres dispositions du présent Code».

Per meglio comprendere, però, l'atteggiamento completamente diverso del legislatore napoleonico nei confronti della Religione e dei suoi ministri rispetto ai secoli precedenti, nel medesimo terzo capitolo, l'intera sezione precedente, la III, veniva consacrata a *Des Troubles apportés à l'ordre public par les Ministres des cultes dans l'exercice de leur ministère*. Questa sezione, infatti, considerava la Religione solo nelle molte ipotesi (artt. 199-208), divise in quattro paragrafi, volte a condannare e punire il clero che nell'esercizio delle sue funzioni pastorali avesse disatteso il preminente rispetto che doveva osservarsi agli interessi e principi dello Stato e soprattutto del suo governo. Queste le rubriche: § I, *Des contraventions propres à compromettre l'état civil des personnes*; § II, *Des critiques, censures ou provocations dirigées contre l'Autorité publique dans un discours pastoral prononcé publiquement*; § III, *Des critiques, censures ou provocations dirigées contre l'autorité publique dans un écrit pastoral*; § IV, *De la correspondance des ministres des cultes avec des cours ou puissance étrangères, sur des matières de religion*.

ou de sépultures»<sup>43</sup>. Un aspetto che si rivelerà cruciale nelle diverse interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali, infatti, sarà il requisito del solo dolo generico richiesto per la condanna, e quindi della volontarietà della condotta posta in essere ma senza la necessità di stabilire un movente realmente offensivo delle spoglie e nemmeno finalizzato ad attentare alla salute pubblica.

Il Codice penale napoleonico accordava comunque la sua protezione nei confronti delle tombe e delle sepolture, ma senza ancora alcun riferimento diretto ad una tutela delle spoglie umane che ne prescindesse e, per quanto qui più ci interessa, senza alcun riferimento a mutilazioni o abusi sessuali sul cadavere<sup>44</sup>. Tuttavia, a dispetto dello stretto perimetro della rubrica scelta, nell'*Exposé des Motifs par les Orateurs du Conseil d'Etat* si chiariva che il legislatore con questo articolo voleva punire la mancanza di rispetto nei confronti dei corpi dei defunti, un rispetto inscritto a tal punto nei sentimenti naturali «que le simple récit de telles violations inspire une horreur qu'on ne saurait contenir. Chez les sauvages même, le souvenir des morts enflamme leur imagination et produit en eux les émotions les plus vives»<sup>45</sup>.

Dato il «caractère polymorphe de la transgression nécrophile»<sup>46</sup>, uscendo dal solco dei reati a tutela delle spoglie dei defunti, per alcuni interpreti vi era, però, un'altra possibilità. La tradizione teologica e giuridica aveva sempre considerato la necrofilia soprattutto sotto il profilo di sessualità contro natura, e in molti, ancora nel XIX secolo, proposero di inquadrare queste condotte tra quelle punite nella sezione del codice consacrata agli *attentats aux mœurs*, mettendone in rilievo la percezione di atti di libidine immorale<sup>47</sup>. Si trattava di una sezio-

<sup>43</sup> Code des délits et des peines, 1810, Livre III, Titre II, chap. I, Sect. VI, § III, Infraction aux lois sur les inhumations, Art. 360.

<sup>44</sup> *Gazette des Tribunaux. Journal de jurisprudence et des débats judiciaires*, Vendredi 9 Juillet 1875; *Jurisprudence Générale, Recueil périodique et critique*, Deuxième Partie – Cours D'Appel, 1876, 9 juillet 1875, p. 113; É. DALLOZ FILS – C. VERGE, *Code Pénal annoté et expliqué d'après la jurisprudence et la doctrine*, Au Bureau de la Jurisprudence Générale, Paris 1881, art. 360, p. 580, n. 44.

<sup>45</sup> *Code Pénal, édition conforme à l'édition originale du Bulletin des lois; précédé de l'Exposé des Motifs par les Orateurs du Conseil d'Etat, sur chacune des lois qui composent ce Code, avec une Table alphabétique des Matières*, de l'Imprimerie de A. Belin, Paris 1812, p. 106.

<sup>46</sup> MALIVIN, *Le nécrophile*, cit., p. 3, § 7.

<sup>47</sup> Tra i criminalisti che avevano affrontato il *coitus cum mortua* come atto sessuale contro natura spesso considerato una variante della sodomia e accostato alla bestialità, tra XVI e XVIII secolo: JOOST DE DAMHOUDER, *Praxis Rerum Criminalium*, Antver-

ne che puniva crimini e delitti che attentavano alla «sécurité morale» delle persone, ponendo come valore da proteggere il pudore e i buoni costumi<sup>48</sup>.

Anche questa categoria di reati subì, però, una profonda revisione grazie alle nuove idee diffuse nel corso del XVIII secolo, e poi consolidate nella concezione ottocentesca della riservatezza della morale familiare<sup>49</sup>. In passato, ad eccezione della *fornicatio simplex*<sup>50</sup>, ma solo intesa nella sua accezione più ristretta, le condotte sessuali contrarie alla morale e alla religione erano sempre state incluse a vario grado tra

pliae, 1570, cap. XCVI, p. 313; NICOLAS DE BOHIER, *Secunda pars decisionum Aurrearum*, Secunda Pars, Lugduni, 1547, q. CCCXVI, p. 336; JOHANN VON CÖPPEN, *Observationum Practicabilium, Libri Duo, Juxta seriem institutionum imperialium dispositi*, Lipsiae, 1622, lib. Secundi, Obs. CXXVII, *De crimine Sodomiae ejusque poena*, p. 334; ANTOINE BRUNEAU, *Observations et maximes sur les matieres criminelles. Avec des remarques tirées des Auteurs, conformes aux Edits, Ordonnances, Arrêts & Reglemens des Cours Souveraines. Ouvrage necessaire à tous Juges, Avocats, Procureurs, Greffiers, Huissiers & Praticiens pour bien faire & instruire un Procès criminel*, Paris, 1715, lib. II, Tit. XIX, *De la Sodomie*, p. 404; DANIEL JOUSSE, *Traité de la justice criminelle de France*, t. IV, Paris, 1771, Partie IV, Titre XLIX, *De la Sodomie, & des autres Crimes contre nature*, §IV, *Coitus cum mortuâ*, p. 124; ALOYS CREMANI, *De Jure Criminali Libri Tres*, vol. II, Ticini 1792, lib. II *De delictis speciatim, eorumque poenis*, cap. VI, art. VI, I. p. 357; FILIPPO MARIA RENAZZI, *Elementa Juris Criminalis*, lib. IV, *de Delictis et Poenis Speciatim. Recensitus et Emendatus*, Senis 1794, Pars II, cap. VI, § III, pp. 178-179.

<sup>48</sup> Code Pénal, liv. III, tit. II, chap. III, sect. IV, *Attentats aux mœurs*, artt. 330-340. DALLOZ FILS – VERGE, *Code Pénal annoté*, cit., p. 502, art. 330, n. 3 e nn. 5 e 6.

<sup>49</sup> A. CHAUVEAU – F. HELIE, *Théorie du Code Pénal*, v. IV, 3° edizione, Imprimerie & Librairie générale de Jurisprudence Cosse, succ. de Cosse et N. Delamotte, Paris 1852, chap. XLIX, pp. 178-185. «Où serait le bien de dévoiler tant de turpitudes cachées, tant de honteux mystères? La morale est-elle intéressée à ces infâmes révélations? Le silence de la loi devrait être approuvé, quand il ne serait dicté que par un sentiment de respect pour la pudeur publique [...]. Et puis, quelles seraient les conséquences de cette intervention de l'action publique? Ne serait-ce pas consacrer l'inquisition du magistrat dans la vie privée des citoyens, soumettre à ses investigations leurs actions intimes, ouvrir, en un mot, le sanctuaire du foyer domestique?», p. 184.

<sup>50</sup> GIULIO CLARO, *Sententiarum Receptar. Liber Quintus, in quo diversorum criminum materia XX §§ diligenter explicatur. Item Practica Criminialis*, Venetiis, 1568, lib. V, § *Fornicatio*; JOUSSE, *Traité de la justice criminelle*, cit., t. III, partie IV, tit. XXIX, *Luxure, & Conjonctions charnelles*, pp. 706-707. Cfr G. A. NOBILE MATTEI, "Turpis quaestus". *Profili criminali del meretricio all'alba della Modernità (sec. XVI-XVII)*, Bononia University Press, Bologna 2020: sul concetto di fornicazione semplice nella criminalistica protomoderna pp. 97-102; sulla sua impunità *de iure civili*, pp. 135-140.

le fattispecie criminali e come tali severamente punite dalle leggi<sup>51</sup>. Sodomia e bestialità<sup>52</sup>, le fattispecie cui più di frequente si affiancava il *coitus cum mortua*, potevano raggiungere la pena di morte. Come deciso nella Francia rivoluzionaria con leggi del 1791, e in linea con il pensiero di Montesquieu, i legislatori iniziarono a limitare le condanne ai soli atti che tra questi implicavano il compimento di condotte indecenti in pubblico, la corruzione di minori e, soprattutto, violenza sulle persone. E con riferimento a queste ultime si intendevano, oramai in modo inequivoco, quelle rivolte su esseri umani viventi. La ragione che si celava anche dietro questa scelta la troviamo espressa con abile sintesi nella celebre *Théorie du Code Pénal* :

Ceux-là seuls portent à autrui un dommage visible et appréciable; seuls ils se manifestent aussi avec un fait matériel que la justice peut saisir. Les autres, accomplis dans le secret, couverts la plupart d'un voile épais, ne troublent point ouvertement la société qui les ignore, et ne portent dommage qu'à leurs auteurs qu'ils dégradent<sup>53</sup>.

Tutto ciò che poteva limitarsi ad un'abitudine licenziosa che non si risolveva in un turbamento della collettività o in un danno per un'altra persona, si doveva fare uscire definitivamente dalle aule di giustizia, non sussistendo alcun pubblico interesse ad una loro persecuzione che, al contrario, sarebbe servita solo a darne pericolosa visibilità.

Riscontrando una lacuna nella legislazione del 1791<sup>54</sup>, il codice penale napoleonico del 1810 aveva, però, sviluppato in modo più ampio e dettagliato le fattispecie rimaste perseguibili, e aveva disciplinato in ben dieci articoli le ipotesi di oltraggio pubblico al pudore, «excitation à la débauche de la jeunesse», attentato al pudore commesso senza vio-

<sup>51</sup> JOUSSE, *Traité de la justice criminelle*, cit., t. III, partie IV, tit. XXIX, *Luxure, & Conjonctions charnelles*, p. 707, e t. IV, partie IV, tit. XLIX, *De la Sodomie, & des autres Crimes contre nature*, pp. 118-124.

<sup>52</sup> Sul crimine di bestialità cfr. G. MAZZANTI, *Habere rem cum iudea a christiano est rem habere cum cane iuris interpretatione. La damnata commixtio e il reato di bestialità nella dottrina giuridica di diritto comune*, in *Historia et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*, (11) 2017, paper n. 11.

<sup>53</sup> CHAUVEAU – HELIE, *Théorie du Code Pénal*, v. IV, cit., chap. XLIX, 184.

<sup>54</sup> *Code Pénal, édition conforme à l'édition originale du Bulletin des lois; précédé de l'Exposé des Motifs par les Orateurs du Conseil d'Etat, sur chacune des lois qui composent ce Code, avec une Table alphabétique des Matières*, de l'Imprimerie de A. Belin, Paris 1812, p. 97.

lenza sui minori di 11 anni, attentato al pudore tentato o consumato con violenza, stupro, ed infine l'adulterio, laddove l'inclusione di quest'ultimo, sempre secondo la *Théorie*, si doveva al riconoscimento di questa condotta come foriera di «une perturbation affligeante dans la société la plus utile, l'union légitime de l'homme et de la femme»<sup>55</sup>.

Di questi articoli, l'unico che si tentò di applicare alle ipotesi di necrofilia fu il primo di questa sezione, l'art. 330 che puniva l'oltraggio al pudore, ma anche in questo caso si era ben lontani dal riuscire a coprire le ipotesi più frequenti. L'art. 330, infatti, sebbene avesse il vantaggio di non fare alcun riferimento al genere specifico di azione<sup>56</sup> e alle caratteristiche di un partner, mal si adattava perché prevedeva un pubblico scandalo per perseguire chi commettesse atti osceni, come in effetti potevano considerarsi anche gli atti sessuali sui cadaveri<sup>57</sup>. La norma, infatti, proteggeva il pudore di coloro i quali avrebbero potuto assistere e restare per questo turbati<sup>58</sup>, superando anche la prospettazione del 1791 che specificava che dovesse trattarsi del pudore delle sole donne<sup>59</sup>. Ma senza pubblicità, le medesime azioni in quanto tali dovevano considerarsi del tutto innocenti agli occhi della legge e della stessa coscienza, perché in esse ad offendere la decenza e i costumi era unicamente la scelta di esporle allo sguardo altrui. Le condotte necrofile, però, erano molto difficili da scoprire proprio perché quasi sempre realizzate lontano dagli occhi di tutti, nel buio della notte se nei cimiteri – che, essendo luoghi pubblici, in altri orari non avrebbero ri-

<sup>55</sup> CHAUVEAU – HELIE, *Théorie du Code Pénal*, v. IV, cit., chap. XLIX, p. 184, nota n. 1.

<sup>56</sup> Ivi, pp. 185-186. «La loi n'a point défini l'outrage à la pudeur; cette définition n'était point, en effet, exempte de difficultés; ce délit peut se produire de mille manières et revêtir mille formes diverses. Vainement, peut-être, essayerait-on de le renfermer dans des termes invariables et précis», p. 185.

<sup>57</sup> Code des délits et des peines, 1810, liv. III, tit. II, chap. III, sect. IV, art. 330: «Toute personne qui aura commis un outrage public à la pudeur, sera punie d'un emprisonnement de trois mois à un an, et d'une amende de seize francs à deux cents francs», cfr. J. B. DUVERGIER, *Code Pénal annoté*, Chez les Éditeurs A. Guyot et Scribe, Paris 1833, p. 53, e nota n. 2; DALLOZ FILS – VERGE, *Code Pénal annoté*, cit., art. 330, p. 502-505, nn. 23-136.

<sup>58</sup> A. BLANCHE, *Études pratiques sur le Code Pénal*, V étude artt. 319-389, Imprimerie et librairie générale de Jurisprudence Cosse, Marchal et C<sup>e</sup>, Paris 1870, art. 330, nn. 76-77, pp. 64-66.

<sup>59</sup> DALLOZ FILS – VERGE, *Code Pénal annoté*, cit., art. 330, p. 503, nn. 36-39

chiesto l'effettiva presenza di testimoni<sup>60</sup> – o comunque quando i corpi restavano incustoditi, ed era alquanto improbabile, quindi, che vi ricorresse il «pubblico scandalo» che, invece, e come lo stesso legislatore in realtà voleva evitare, si sarebbe piuttosto verificato proprio nel caso in cui la cosa fosse denunciata in Tribunale.

L'inquadramento degli atti di necrofilia nell'art. 330 piuttosto che come ipotesi di violazione di sepoltura non incontrò il favore della dottrina che si andò consolidando, dottrina che trovava riscontro anche nella giurisprudenza, per quanto esigua, che si era formata su questi casi. E così René Garraud, agli inizi del XX secolo, sosteneva con sicurezza la necrofilia solo come forma di delitto di violazione di sepoltura, affermando che «l'article 360 pourrait être, à plus forte raison, appliqué à ces actes immondes, commis par des nécrophyles sur le cadavre, soit après soit avant l'inhumation, outrages qui ne peuvent être qualifiés d'«attentats à la pudeur» »<sup>61</sup>.

Anche Emile Garçon insisteva per l'applicabilità dell'art. 360 a dispetto di ogni inquadramento come reato dall'indole sessuale, dedicando alla questione una nota in cui richiamava proprio il primo celebre processo di necrofilia nei confronti del sergente François Bertrand<sup>62</sup>.

Garçon non si preoccupava tanto delle questioni relative al riscontro o meno dei requisiti richiesti dall'art. 330, quanto, piuttosto, di escludere ogni possibilità di assecondare quanti vedevano possibile considerare un cadavere come vittima di abusi sessuali ai sensi del successivo art. 331, cosa che avrebbe sì permesso una pena percepita dagli umori popolari come più adeguata, ma che doveva considerarsi impossibile perché si trattava di un reato che richiedeva necessariamente una vittima vivente. Infine, un'altra conseguenza del necessario inquadramento della necrofilia tra le violazioni di sepoltura al di fuori di ogni

<sup>60</sup> CHAUVEAU – HELIE, *Théorie du Code Pénal*, v. IV, cit., chap. XLIX, pp. 190-192.

<sup>61</sup> R. GARRAUD, *Traité théorique et pratique du droit pénal français*, tome V, deuxième édition, Librairie de la société du Recueil J.B. Sirey et du Journal du Palais Ancienne Maison L. Larose & Forcel, Paris 1901, § 2012, p. 293.

<sup>62</sup> E. GARÇON, *Code Pénal annoté*, tome premier (art. 1 à 405), Librairie de la société du Recueil J.B. Sirey et du Journal du Palais Ancienne Maison L. Larose & Forcel, Paris 1901-1906, p. 1006, n. 37, «l'art. 360 a été déclaré applicable a des «nécrophiles» qui avaient accompli d'horribles profanations sur des cadavres déterrés dans des cimetières ou déjà ensevelis sur le lit mortuaire. V. les notes sous l'art 331, n. 19 et surtout l'aff. Du sergent Bertrand qui y est citée».

possibile accostamento al reato di abusi sessuali, si verificava per Garçon ai fini dell'applicazione dell'art. 304, che prevedeva la pena di morte nei casi in cui dopo la violenza sessuale il responsabile avesse ucciso la sua vittima, trattando, quindi, l'abuso sessuale come aggravante del crimine di omicidio. Ma, commentava Emile Garçon, «cette circonstance aggravante disparaît si le viol a été accompli après le meurtre»<sup>63</sup>.

#### 4. *Il Vampiro di Montparnasse. François Bertrand necrofilo insospettabile*

Mentre sui giornali e tra l'opinione pubblica il dibattito continuava a montare, il processo al sergente Bertrand venne celebrato il 10 luglio del 1849 e, poiché si trattava di un sottoufficiale in servizio, venne incardinato dinanzi al secondo Consiglio di guerra della prima divisione militare, presieduta dal colonnello Manselon. I consigli di guerra erano formati da ufficiali e sottoufficiali che svolgevano le funzioni di giudici e di giurati, ed anche le funzioni di pubblico ministero erano affidate a degli ufficiali che avessero come minimo il grado di capitano. La stampa si occupò del processo con la stessa meticolosa attenzione che aveva riservato agli esordi della vicenda, alle prime scoperte degli inquirenti, e la *Gazette des tribunaux* riportò nel numero apparso l'11 luglio il resoconto dell'intero processo.

Oltre alle dichiarazioni rese da Bertrand durante l'interrogatorio del giudice, un altro documento di estrema importanza e da cui si ricavarono, e ancora oggi possono ricavarsi, elementi di conoscenza del punto di vista del sergente fu la relazione data alle stampe dal dott. Charles Jacob Marchal de Calvi, medico militare incaricato dal tribunale di redigere la perizia ufficiale sul sergente Bertrand. Divisa in due parti, contiene la trascrizione delle confessioni rese da Bertrand durante il suo ricovero a Val de Grace, periodo durante il quale Marchal de Calvi riuscì ad ottenere in modo insperato la sua fiducia e confiden-

<sup>63</sup> E. GARÇON, *Code Pénal annoté*, Nouvelle édition refondue et mis a jour par Marcel Rousselet, Maurice Patin, -Marc Ancel, tome deuxième (art. 295-401), Librairie Sirey, Paris 1956, Art 331-333, p. 194, n. 22: «La Cour de cassation ne l'a pas nié, et elle reconnaît ainsi que le viol ne peut être commis après la mort; elle a seulement validé des verdicts qui, après avoir reconnu l'existence des deux crimes, avaient affirmé que "l'homicide volontaire avait accompagné, précédé ou suivi le viol"»



za<sup>64</sup>. La seconda parte, invece, riporta il parere clinico reso da Marchal de Calvi come richiestogli dal tribunale, e nel quale egli innanzitutto evidenziò la presenza di una dominante monomania distruttrice, sulla quale si sarebbe solo in seguito inserita e poi sovrapposta, «à titre d'aggravation de cet horrible état mental», una successiva monomania erotica, espressa dagli abusi sessuali perpetrati sui corpi prima o dopo averli lacerati. Sia la monomania distruttiva che la monomania erotica, infine, per Marchal de Calvi sarebbero subentrate perché Bertrand sarebbe stato affetto già da molto tempo da una «monomanie triste»<sup>65</sup>. A questa opinione di Marchal de Calvi Claude-François Michèa contrappose una diagnosi inversa, secondo la quale, invece, la monomania erotica sarebbe stata al centro dello stato patologico di Bertrand mentre la monomania distruttiva ne sarebbe stata solo una deriva<sup>66</sup>.

Quando François Bertrand comparve per la prima volta in udienza apparve molto pallido, non si era ancora ripreso dalle ferite che ne avevano consentito la cattura, zoppicava appoggiandosi ad una stampella ma, soprattutto, agli occhi degli osservatori, egli «paraissait en proie à une souffrance intérieure qu'il s'efforçait de comprimer»<sup>67</sup>. Nondimeno rispose con voce forte e chiara alle prime domande poste gli dal Presidente, e, dopo aver incrociato le mani sulle ginnocchia, rimase immobile durante tutta la lettura dei capi di imputazione e le deposizioni dei testimoni.

Il Presidente del Tribunale non poté evitare di chiedere all'imputato ciò che tutti si stavano chiedendo da giorni, e cioè se si fosse reso conto dell'orrore ingiustificabile dei suoi atti. «A la suite de quelle sensation vous livriez-vous à ces sortes d'excès ?» ma Bertrand seppe rispondere solo che non sapeva, non sapeva spiegare le sensazioni che lo attraversavano<sup>68</sup>. Il giudice non sembrava accontentarsi, ed in seguito chiese ancora: «Mais de semblables actes devaient vous faire horreur à vous-même? Est-ce que vous n'éprouviez pas un sentiment qui vous fît comprendre toute l'énormité odieuse de vos actes?». Bertrand

<sup>64</sup> «Extrait d'un manuscrit autographe du nommé Bertrand, déterreur de cadavres, suivi d'une lettre adressée à M. Marchal de Calvi par Bertrand», in TARDIEU, *Étude médico-légale sur les attentats aux mœurs*, cit., p. 114-123.

<sup>65</sup> SOUSTRE DE CONDAT-RABOURDIN, *Le saccage de la chair*, cit., p. 46

<sup>66</sup> MICHEA, *Des déviations malades de l'appétit vénérien*, cit., pp. ; cfr. FOUCAULT, *Les anormaux (1974-1975)*, cit., p. 202.

<sup>67</sup> LUNIER, *Examen médico-légal d'un cas de monomanie instinctive. Affaire du sergent Bertrand*, cit., p. 352.

<sup>68</sup> Ivi, p. 353

rispose insistendo sull'impulso pressante quanto a lui stesso incomprendibile : «Oui, certainement, et plus que tout autre j'éprouvais ce sentiment, mais je ne pouvais m'empêcher de recommencer au péril de ma vie». Tutto sarebbe iniziato per un desiderio irresistibile di profanare delle tombe, di distruggere dei cadaveri, di distruggere qualcosa che era già in un avanzato stato di distruzione. E alla domanda del Presidente «Est-ce que jamais vous ne vous êtes demandé à quoi servait cette destruction de cadavres déjà anéantis? », rispondeva «Quand ma maladie se déclarait, j'éprouvais, sans m'en rendre compte, ce besoin de détruire».

Il bisogno impellente di distruggere ricomparve anche in un'altra risposta resa da Bertrand durante l'interrogatorio del giudice. «Quel était votre motif ou votre but, pour violer ainsi des sépultures, et vous porter à des actes horribles?». «Je n'avais aucun but», dichiarava lucidamente, «j'éprouvais le besoin irrésistible de la destruction, et rien ne m'arrêtait pour me lancer dans un cimetière, afin d'y assouvir cette espèce de rage de mutiler les cadavres [...]. Je ne puis encore aujourd'hui me rendre compte des sensations que j'éprouvais en éparpillant les lambeaux de ces cadavres». E, quando il Presidente gli domandò come mai lui provasse questi impulsi sessuali sui cadaveri e mai su donne vive, Bertrand sembrava di nuovo quasi scusarsi, «c'est une maladie chez moi: depuis que je suis à l'hôpital, je n'y pas eu d'atteinte».

Al processo François Bertrand si dichiarò, dunque, "guarito", e non aveva avuto più "attacchi", e tentò anche di spiegarne la ragione. Secondo le sue affermazioni, prima di allora non aveva mai visto nessuno morire. Ma la vista dei tanti commilitoni morti accanto a lui e sotto i suoi occhi nell'ospedale militare in cui si trovava custodito anche per curare le ferite che ne avevano permesso l'arresto, aveva esercitato su di lui un grande effetto : « Ah ! Je suis guéri, car aujourd'hui j'ai peur d'un mort »<sup>69</sup>, e queste parole, per una volta pronunciate senza la calma e la freddezza impassibili con cui aveva fino ad allora reso la sua testimonianza, destarono grande emozione nell'aula del Tribunale. Queste domande del giudice, così come molte altre sugli strumenti che aveva utilizzato e l'esatto svolgimento delle mutilazioni e degli abusi, in realtà non avevano alcuna particolare rilevanza per il reato addebitato-gli. Come si è detto, le leggi non punivano la mutilazione o gli abusi

<sup>69</sup> Ivi, p. 356.

sessuali sui cadaveri, ma solo la violazione delle sepolture e delle tombe, e questo non solo senza che il sesso dei defunti facesse alcuna differenza, ma senza che nemmeno un qualsiasi movente specifico facesse alcuna differenza. Bertrand venne processato per essersi introdotto senza autorizzazione in dei cimiteri fuori dell'orario di apertura al pubblico, per aver violato la normativa in tema di inumazioni ed esumazioni manomettendo le tombe ed estraendone i corpi, e ottenne per questo il massimo della pena. La previsione normativa del codice penale del 1810 null'altro richiedeva per la sua applicazione, non rilevando l'intenzione di mutilare o di compiere atti sessuali. Per quel codice penale, semplicemente, il necrosadismo e la necrofilia in quanto tali non esistevano come reati. Se Bertrand avesse agito per goliardia o per rubare qualcosa, la norma da applicare sarebbe stata la stessa e la stessa sarebbe stata comunque la punizione. Certo, vi era in gioco l'accertamento dello stato mentale dell'imputato, la sua responsabilità, peraltro esclusa secondo la perizia del dott. Marchal de Calvi.

Il dott. Marchal De Calvi, infatti, dichiarò Bertrand irresponsabile dei suoi atti, ed in effetti molti si aspettavano un verdetto in applicazione dell'art. 64 del Codice penale francese secondo il quale non si sarebbe potuto procedere ad una condanna in caso di irresponsabilità<sup>70</sup>. Venne invece riconosciuto responsabile e condannato al massimo della pena prevista. Che, però, era solo un anno di reclusione.

Eppure, rileggendo quell'interrogatorio, nell'incalzare delle domande del Presidente sembra esserci stato un profondo bisogno di capire, di trovare, finalmente, qualcosa nelle parole dell'imputato capace di rendere quelle condotte inquadrabili, e quindi accettabili. L'incapacità registrata in quella vicenda di trovare una collocazione conosciuta a quegli atti sia da parte della scienza giuridica che di quella medica è uno degli aspetti che sembra aver contribuito di più allo sgomento e alle polemiche che a quel processo seguirono ancora per lungo tempo.

La necrofilia in quanto tale non era un reato, e non era nemmeno chiaramente individuata come patologia. La prigione per un anno, il massimo della pena prevista per la violazione di sepoltura, appariva del tutto inadeguata a rispondere al disvalore che si riconduceva a queste azioni, ma l'affidamento ad istituto per alienati a tempo inevitabilmen-

<sup>70</sup> Code des délits et des peines, 1810, Liv. II, Chapitre Unique, art. 64: «Il n'y a ni crime ni délit, lorsque le prévenu était en état de démence au temps de l'action, ou lorsque'il a été contraint par une force à laquelle il n'a pu résister».

te indeterminato restava ancora una possibilità incerta, un ripiego per allontanare dalla società un soggetto sgradito, ma nulla era ancora stato stabilito dalla scienza psichiatrica sulla reale natura di questa “deviazione” e, soprattutto, sul suo trattamento clinico<sup>71</sup>. Lo stesso Marchal de Calvi, che si era espresso per la sua irresponsabilità, si era dichiarato consapevole di come Bertrand, sebbene evitando la condanna del tribunale, avrebbe, però, potuto essere oggetto di misure sanitarie costrittive che potevano arrivare ad un ricovero coatto anche molto lungo e comunque ben più oppressivo della sanzione prevista dall’art. 360<sup>72</sup>. Sin dagli studi pionieristici di Philippe Pinel in tema di alienazione e manie<sup>73</sup>, per inquadrare nella follia una certa condotta era necessario definirne chiaramente i contorni, chiarirne la patogenesi, e individuarne i sintomi<sup>74</sup>. Il necrofilo, invece, non era stato chiaramente definito come “folle”, la riprovazione per la sua condotta era indubbia, ma la sua effettiva pericolosità sociale, invece, lo era molto meno. Eppure tra quanti nei decenni successivi studiarono la vicenda di François Bertrand cercando di contribuire ad una migliore comprensione di un fenomeno che rimaneva pieno di ombre, ve ne furono molti per i quali egli non poteva che essere «un fou irresponsable que l’on eût dû envoyer dans un asile, plutôt que de le condamner à un an de prison»<sup>75</sup>.

Il processo al Vampiro di Montparnasse raggiunse anche le stanze della politica. Il 19 luglio del 1849, solo nove giorni dopo il processo, il deputato Louis Mortimer Ternaux sottopose all’attenzione de

<sup>71</sup> Dubbi sul trattamento clinico del necrofilo, e sull’utilità del ricovero presso un asilo per alienati vennero espressi ancora negli anni Venti del Novecento, cfr. HULST, *Nekrophily and Nekrosadism*, cit., p. 170.

<sup>72</sup> «Dans mon opinion, cet homme n’est pas responsable de ses actes. Il n’était pas libre. Je sais combien cette déclaration est grave, combien elle est contraire à l’accusé, en ce sens que s’il n’est pas reconnu coupable, il pourra devenir l’objet de mesures administratives qui pourraient aller jusqu’à une séquestration prolongée, tandis que s’il est reconnu coupable, la peine qui lui est appliquée est relativement très légère», in LUNIER, *Examen médico-légal d’un cas de monomanie instinctive. Affaire du sergent Bertrand*, cit., p. 362. Sulle conseguenze giuridiche del ricovero coatto cfr. V. MOLINIER, *De la monomanie envisagée sous le rapport de l’application de la loi pénale*, *Annales médico-psychologiques*, n. 6, Masson, Paris 1854, p. 62-64, nonché A. TARDIEU, *Étude médico-légale sur la folie*, J.-B. Baillière et fils, Paris 1872, pp. 2-27.

<sup>73</sup> PINEL, *Traité médico-philosophique sur l’aliénation mentale*, cit.

<sup>74</sup> SOUSTRE DE CONDAT-RABOURDIN, *Post Mortem. Le saccage de la chair*, cit., p. 49

<sup>75</sup> E. CABADE, *De la responsabilité criminelle*, Masson, Paris 1893, p. 219.

l'Assemblée Nationale una *Proposition tendant à modifier l'article 360 du Code pénal* che di quella vicenda si poneva senza remore come l'immediata conseguenza<sup>76</sup>. La proposta di Ternaux verteva essenzialmente su due punti principali. Un significativo aumento della pena per le ipotesi già previste di violazione di tombe o sepolture (l'«*emprisonnement*» veniva elevato da un minimo di sei mesi ad un massimo di cinque, e la sanzione pecuniaria da cinquanta a tremila franchi), e l'aggiunta di un comma che prevedeva, invece, la «*réclusion*» ogni qualvolta alla violazione si fosse aggiunta la «*mutilation d'un ou plusieurs cadavres*»<sup>77</sup>. Chiedendo come pena per le mutilazioni di cadavere la «*réclusion*» Ternaux non si limitava a chiedere di inserire nella declaratoria della norma anche questa ipotesi, ma proponeva di istituire un nuovo crimine. La «*réclusion*», infatti, era la pena criminale mentre l'*emprisonnement*, già comminato dall'art. 360, era la detenzione come pena correzionale o di polizia, propria dei delitti, e, appunto, non dei crimini, tra i quali figurava quello di *violation des tombeaux ou sépultures*.

Le tracce lasciate di notte dal Vampiro di Montparnasse nei cimiteri e scoperte ogni volta la mattina seguente da custodi e passanti sgomenti, mostravano soprattutto resti lacerati e smembrati, su alcuni dei quali vi furono addirittura trovati segni attribuiti a dei morsi umani, anche se Bertrand dichiarò sempre che si trattava della lama dentellata di un vecchio coltello che aveva usato<sup>78</sup>. L'impatto emotivo sull'opinione pubblica, anche quella che non aveva seguito i resoconti del processo con le dichiarazioni di Bertrand e dei periti e che quindi poteva non sapere che quegli stessi corpi erano stati anche oggetto di ripetuti atti di libidine, fu provocato soprattutto da quelle immagini, riprodotte e descritte in tutti i quotidiani, e che rendevano incompre-

<sup>76</sup> MALIVIN, *Le nécrophile*, cit., pp. 4-5, §§ 8-9.

<sup>77</sup> Assemblée Nationale Législative, n. 184, *Proposition tendant à modifier l'article 360 du Code pénal*, présentée le 19 juillet 1849 par M. Mortimer Ternaux, Représentant du Peuple, p. 1. Questo il testo integrale delle modifiche al testo proposto da Ternaux: «Sera puni d'un emprisonnement de six mois à cinq ans et de cinquante francs à trois mille francs d'amende, quiconque se sera rendu coupable de violation de tombeaux ou de sépultures. La peine sera celle de la réclusion, si la violation de tombeaux ou de sépultures a été accompagnée de la mutilation d'un ou plusieurs cadavres. Le tout sans préjudice des peines contre les crimes ou délits qui seraient joints à ceux-ci».

<sup>78</sup> LUNIER, *Examen médico-légal d'un cas de monomanie instinctive. Affaire du sergent Bertrand*, cit., p. 356.

sibile la scelta del legislatore di considerare una tale aberrante ferocia giuridicamente irrilevante, anche solo per aggravare la pena di violazione di sepoltura.

Ma il parere espresso dalla Commissione incaricata di riferire sulla richiesta di Mortimer Ternaux non lasciava spazio per un suo accoglimento. La Commissione chiedeva esplicitamente di respingere un intervento legislativo sotto «l'empire d'un fait récent, épouvantable», ma che al tempo stesso «la science médicale a elle-même déclaré unique dans ses annales»<sup>79</sup>. Non era così che si poteva arrivare ad aggravare le pene per un delitto, ed addirittura istituire una nuova fattispecie criminale mai fino a quel momento contemplata, e questo – proseguiva Maurice de Foblant leggendo in aula il *Rapport* della Commissione – né per ragioni di opportunità né di convenienza. Le ragioni di opportunità riguardavano, più in generale, l'estrema cautela da adoperare prima di procedere ad una modifica, anche se solo di un articolo, dei principali testi alla base stessa di tutto l'impianto normativo dello stato. E tra questi testi non poteva non figurare il codice penale. E questa cautela andava sempre e comunque seguita anche quando una tale modifica potesse apparire di estrema utilità, cosa che non sembrava potersi dire per questo specifico reato.

Ma l'aspetto principale su cui la Commissione intendeva concentrare l'attenzione dell'Assemblea era un altro, ed aveva a che fare con il rifiuto di ammettere e riconoscere queste condotte foss'anche come reati e destinato a rimanere ancora molto a lungo nell'approccio legislativo non solo francese.

La Commissione non si nascondeva che la pena di un anno di prigione e di 200 franchi di multa, il massimo comminabile dall'art. 360, fosse del tutto sproporzionata rispetto ai «faits odieux, révoltants, dont un procès récent a déroulé devant nous l'épouvantable tableau». Ma questi stessi fatti erano tali da rientrare tra quelli che «la loi doit, en quelque sorte, s'abstenir de mentionner et d'atteindre, croyant, en pareille circonstance, mieux protéger la société par son silence qu'elle ne le ferait par ses rigueurs»<sup>80</sup>.

<sup>79</sup> Assemblée Nationale Législative, n. 195, *Rapport fait au nom de la Commission chargée de donner son avis sur la prise en considération de la proposition de M. Mortimer Ternaux relative à l'article 360 du code pénal, qui punit la violation de tombeaux et sépultures*, par M. Foblant, Représentant du Peuple. Séance du 27 juillet 1849, p. 3.

<sup>80</sup> *Ibidem*.

Per la Commissione accogliere la richiesta di Ternaux, inserire tra le leggi dello stato un tale reato avrebbe indotto la società a credere nell'esistenza di uomini che provavano piacere nel violare e mutilare cadavere, esistenza che, invece, si voleva e si doveva nascondere. «Cette espèce d'êtres n'existe pas, Messieurs; telle est la conviction de votre Commission unanime; et c'est parce que la proposition de M. Mortimer Ternaux pourrait faire croire qu'elle existe, que votre Commission est d'avis de ne point prendre cette proposition en considération»<sup>81</sup>.

##### 5. *Il Vampiro di Muy. Victor Ardisson necrofilo irresponsabile*

Ben diversa fu la storia che vide coinvolto Victor Ardisson, nato il 5 settembre del 1872 e che, nel 1901, divenne celebre come il Vampiro di Muy, dal nome della sua città natale, un piccolo villaggio della provincia del Var nella Francia meridionale, teatro anche delle sue condotte necrofile. Victor Ardisson aveva sin dall'infanzia manifestato in modo inequivoco deficit intellettivi e comportamenti deviati, ma non ricevette alcuna cura e non venne mai affidato a nessun tipo di istituto. Scoperto responsabile di abusi sessuali su alcuni cadaveri femminili, fu denunciato e arrestato, sottoposto ad un'indagine di polizia, condotto nel penitenziario di Draguignan e lì interrogato a lungo dal procuratore della Repubblica, che dispose anche in questo caso una perizia ai sensi dell'art. 64 c.p.

I giudici, però, diversamente da quanto accaduto per François Bertrand, accolsero la diagnosi di infermità mentale e conclusero con l'affidamento all'istituto psichiatrico di Pierrefeu, dove fu internato a tempo indeterminato il 21 dicembre di quello stesso anno. Victor Ardisson può, quindi, ben definirsi il primo necrofilo che «échappe à la justice au profit des médecins, permettant de mener une réelle étude de cas»<sup>82</sup>. Ed infatti il caso ci è giunto accuratamente analizzato e studiato da più medici psichiatri che di tale "privilegio" erano ben consapevoli. In particolare, se ne occupò Alexis Epaulard, che condusse uno studio personale presso la prigione di Draguignan in cui si trovava Ardisson dopo l'arresto e che poi confluì nella sua tesi di laurea in medicina quando era ancora in corso l'inchiesta e alla quale abbiamo già

<sup>81</sup> Ivi, p. 5.

<sup>82</sup> MALIVIN, *Le nécrophile*, cit., p. 8, § 18.

fatto riferimento<sup>83</sup>. Studiarono attentamente questo caso anche Eugène Belletrud e Michel Mercier, direttore, il primo, e medico aggiunto, il secondo, presso l'Istituto per alienati di Pierrefeu e che pubblicarono alcuni anni dopo un loro resoconto completo<sup>84</sup>.

Tutto ebbe inizio il 27 settembre del 1901, quando a Muy venne ritrovato in una soffitta il cadavere di una bambina deceduta il 10 settembre e che dalla perizia del medico legale dott. Doze risultò essere stata dissepellita due giorni dopo ed aver subito in seguito più volte abusi sessuali.

La scoperta era stata fatta da un tale Antoine Ardisson, il quale aveva casualmente aperto la porta di un locale dello stabile fatiscente in cui abitava, al n. 15 della Rue Grande, e in un angolo aveva intravisto uno strano fagotto informe. Incuriosito dall'odore nauseabondo che ne proveniva, si era avvicinato scoprendo così che si trattava del cadavere in avanzato stato di decomposizione di una bambina vestita di bianco. Spaventato da questa scoperta aveva immediatamente chiamato la polizia, la quale, perquisendo il medesimo locale, aveva fatto subito un altro macabro ritrovamento: una testa quasi putrefatta rinchiusa in un sacco.

Ce n'era abbastanza per attivare le autorità e, soprattutto, scuotere e infiammare ancora una volta l'opinione pubblica su un caso di necrofilia. Il fatto raggiunse rapidamente le pagine dei giornali che vennero ben presto sommerse dai dettagli morbosi e agghiaccianti che emergevano dalle indagini in corso.

Come era già accaduto per il Vampiro di Montparnasse mezzo secolo prima, «le vampire de Muy, tel est le surnom sous lequel le coupable fut bientôt désigné, a eu son heure de grande célébrité. Il a connu les honneurs des journaux illustrés, de l'imagerie populaire et même des plaintes qu'on chante aux carrefours»<sup>85</sup>.

<sup>83</sup> EPAULARD, *Vampirisme, nécrophilie, nécrosadisme, nécrophagie*, cit., pp. 20-37.

<sup>84</sup> M. BELLETRUD – E. MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie. L'Affaire Ardisson*, G. Steinheil Éditeur, Paris 1906. È questo il resoconto più completo sul caso Ardisson reso noto dai due autori. Si trattava della terza volta che Michel Belletrud pubblicava i suoi rilievi sul caso Ardisson, e la seconda con la collaborazione di Mercier: Belletrud et Doze, *Rapport médico-légal concernant Victor Ardisson*, 1901 (perizia resa per il tribunale); Belletrud et Mercier, *Perversion de l'instinct génésique. Anosmie. Affaire Ardisson*, in *Annales d'hygiène publique et de médecine légale*, 1903.

<sup>85</sup> BELLETRUD – MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie*, cit., p. 6.



Le indagini si indirizzarono subito sul figlio adottivo di Antoine Ardisson, Victor, che spesso occupava proprio quel locale dello stabile e che, particolare non trascurabile, tra i vari lavori saltuari, aveva prima assistito e poi sostituito il padre come becchino nel cimitero locale<sup>86</sup>. Quando furono scoperte le altre, numerose, profanazioni di cadavere che aveva commesso<sup>87</sup>, fu anche dimostrato che tutte si verificarono solo dopo che Victor iniziò a svolgere questo impiego, in un periodo compreso tra gli ultimi mesi del 1894 e l'arresto avvenuto a settembre del 1901.

Ad eccezione di una breve parentesi per adempiere al servizio militare<sup>88</sup>, il profilo di Victor Ardisson apparve subito ben diverso da quello del sergente François Bertrand. Di padre ignoto, la madre, Elisabeth Porre, era una donna promiscua morta prematuramente dopo aver sposato Antoine Ardisson che ne aveva riconosciuto il figlio, Victor era privo quasi del tutto di istruzione ed educazione, «il apprend à lire et à écrire péniblement»<sup>89</sup>, e, rimasto orfano della madre a quattro anni, continuò ad abitare con l'Ardisson – uomo «de physionomie patibulaire, vivant d'une façon toute végétative, dans un état de saleté repoussant»<sup>90</sup> – che lo faceva dormire nel letto che divideva con donne occasionali<sup>91</sup>. Sebbene mai affetto da patologie cliniche, manifestò subito un appetito voracissimo che lo portava a mangiare anche terra e qualsiasi tipo di rifiuto organico, era palesemente di scarsa intelligenza e preda di aberranti e incontrollati bisogni sessuali. E a completare questo quadro già abbastanza drammatico, testimoni riferirono che da

<sup>86</sup> Così scriveva il dott. Hugues, risiedente nei pressi di Muy, in un suo resoconto della vicenda pubblicato su *France médicale* di cui era un corrispondente: «Le recrutement de ces fonctionnaires s'opère dans le pays avec les plus grandes difficultés. La plupart du temps, ce sont des miséreux, des étrangers, des Piémontais, des individus sans profession stable qui consentent à pratiquer cette besogne», A. HUGUES, *Le nécrophile Ardisson*, in *La France médicale*, 1901, a. 48, pp. 378-381; p. 378.

<sup>87</sup> «Victor déclara à l'instruction qu'il ne pouvait dire le nombre de tous les cadavres qu'il avait souillés. Suivant son expression "il ne les marquait pas". Mais il assura que toutes les femmes ou à peu près qui avaient été inhumées depuis son retour du service militaire lui avaient passé par les mains», BELLETRUD – MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie*, cit., p. 55.

<sup>88</sup> Esperienza di circa 10 mesi nel 1893 descritta accuratamente in Ivi, pp. 40-52.

<sup>89</sup> HUGUES, *Le nécrophile Ardisson*, cit., p. 378.

<sup>90</sup> BELLETRUD – MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie*, cit., p. 25.

<sup>91</sup> Ivi, p. 33.

piccolo Victor aveva anche ricevuto dalla madre un forte colpo di bastone sulla testa<sup>92</sup>.

Così come le cronache avevano descritto François Bertrand come un giovane uomo piacevole che si presentava in modo elegante, Victor Ardisson ci viene invece descritto come «un homme petit, d'allure massive et paysanne, la tête inclinée à droite», «il a l'air niais, surtout dans son rire qui ressemble à un hoquet»<sup>93</sup>, «la malpropreté du visage frappe au premier abord»<sup>94</sup>. Decisamente molto meno affascinante, ma, al tempo stesso, proprio per questo anche più “rassicurante” come necrofilo.

Dopo aver strenuamente negato ogni addebito, Victor improvvisamente confessò quello che aveva fatto, scagionando, così, Antoine Ardisson e la sua convivente che vennero da quel momento in poi esclusi da ogni ulteriore investigazione. Ma se la calma e lucida “normalità” con la quale Bertrand aveva parlato delle sue azioni era apparsa talmente inquietante da accentuare orrore e sgomento e da aprire dubbi angoscianti sulla stessa natura umana, tutto in Victor Ardisson spiegava la sua condotta e in qualche modo offriva valide giustificazioni alla luce delle categorie, nonché dei pregiudizi, che la scienza e la sensibilità collettiva riuscivano a ricondurre ad un necrofilo.

Victor Ardisson era «prédestiné à la dégénérescence morale»<sup>95</sup>, un debole di mente<sup>96</sup>, qualificabile in modo inequivoco come un “anormale”, in lui aberrazioni del genere erano spiegabili perché, come aveva riscontrato Alexis Epaulard, mancava del tutto del necessario «discernement de ce qui est bien et de ce qui est mal»<sup>97</sup>. Era un necrofilo “riconoscibile”, più facile da emarginare, da relegare in spazi e contesti lontanissimi dagli accoglienti salotti ai quali, invece, gli uomini come François Bertrand potevano avere regolarmente accesso.

Uno degli aspetti che erano apparsi più controversi nel caso del sergente Bertrand, vale a dire la sua regolare vita sessuale che procede-

<sup>92</sup> Ivi, p. 19.

<sup>93</sup> EPAULARD, *Vampirisme, nécrophilie, nécrosadisme, nécrophagie*, cit., p. 31. «Il était connu surtout sous le sobriquet de gnignau (niais), que lui avait valu sa simplicité», BELLETRUD-MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie*, cit., p. 26.

<sup>94</sup> HUGUES, *Le nécrophile Ardisson*, cit., p. 378.

<sup>95</sup> Ivi, p. 379.

<sup>96</sup> EPAULARD, *Vampirisme, nécrophilie, nécrosadisme, nécrophagie*, cit., p. 36; BELLETRUD-MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie*, cit., p. 28.

<sup>97</sup> EPAULARD, *Vampirisme, nécrophilie, nécrosadisme, nécrophagie*, cit., p. 36.

va in parallelo ai suoi “attacchi” di necrofilia, venne invece subito chiarito in una delle prime dichiarazioni rese da Victor Ardisson, nella quale spiegava che non riusciva mai a trovare delle donne disposte ad avere rapporti con lui, ed era questo il motivo per cui rivolgeva le sue attenzioni a dei cadaveri<sup>98</sup>. Aveva così iniziato ad informarsi su tutte le donne che erano in procinto di essere sepolte, e si preparava in tempo per andare al cimitero a recuperare i cadaveri nei giorni immediatamente successivi. Diversamente dal sergente Bertrand, Victor non aveva mai compiuto su di loro mutilazioni o altro genere di lacerazioni. Egli si rivolgeva a quei corpi come se fossero vivi, poneva loro delle domande e immaginava delle risposte, li chiamava con nomignoli affettuosi e dichiarava loro il suo amore<sup>99</sup>. Con ogni probabilità non sarebbe mai stato scoperto se non si fosse talmente affezionato a quell'ultimo cadavere al punto da volerlo tenere con sé e portarlo nell'alloggio che condivideva con il padre. Ed anche la testa ritrovata nel sacco, ammise, sarebbe stata null'altro che un «souvenir d'affection»<sup>100</sup>. Proprio questa deriva nelle sue condotte necrofilie, il bisogno di trasferire quei corpi nel suo alloggio e simulare con loro una quotidianità affettiva, venne da alcuni considerata come la principale peculiarità del caso Ardisson, un aspetto mai riscontrato in nessuno dei pur esigui esempi conosciuti di necrofilia<sup>101</sup>.

E mentre Bertrand aveva vissuto lacerato dai sensi di colpa, pienamente cosciente di cedere ad impulsi sbagliati ma del tutto incapace di resistervi, il Vampiro di Muy non agiva sotto l'influsso di un istinto irresistibile e trovava naturale il proprio comportamento, dichiarava di non aver fatto male a nessuno e di non aver provato fino a quel momento alcun senso di colpa<sup>102</sup>. «Je ne pensais ne rien faire du mal,

<sup>98</sup> «Comme les femmes vivantes n'avaient pour moi que de la répulsion, il était tout naturel que je m'adressasse aux mortes qui ne m'ont jamais repoussé!», BELLETRUD – MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie*, cit., p. 73.

<sup>99</sup> Ivi, p. 39.

<sup>100</sup> Ivi, p. 66.

<sup>101</sup> È in particolare l'opinione di HUGUES, *Le nécrophile Ardisson*, cit., p. 380.

<sup>102</sup> «Je ne trouvais pas de jeunes filles qui consentissent à mes désirs, c'est pour cela que j'ai fait ça, car j'aurais préféré avoir des relations avec des personnes vivantes. Je ne le ferai plus. Je trouvais tout naturel ce qui je faisais. Je n'y voyais aucun mal et je ne pensais pas que personne pût en trouver», BELLETRUD – MERCIER, *Contribution à l'étude de la nécrophilie*, cit., p. 72.

puisque les morts ne souffrent pas»<sup>103</sup>, fu la sua disarmante confessione.

#### 6. *Il Vampiro di Saint-Ouen. Henri Blot necrofilo perfetto*

Pochi anni prima del caso di Victor Ardisson, le cronache francesi furono inondate dai resoconti di un altro vampiro destinato ad un'ancora maggiore celebrità: Henri Blot, meglio noto come il Vampiro di Saint-Ouen. Si trattò, però, di una vicenda giudiziaria e mediatica molto diversa non solo da quella che tutte le aveva precedute, quella del sergente François Bertrand, ma anche da quella del Vampiro di Muy.

Se agli occhi dei contemporanei François Bertrand era stato un normalissimo, piacevole e insospettabile giovane sottoufficiale, e Victor Ardisson un ritardato sgradevole e sessualmente represso che aveva solo pensato di trovare così uno sfogo alle sue pulsioni senza fare del male a nessuno, Henri Blot si presentava come un perfetto “cattivo”, un “vampiro” molto più adatto degli altri ad incanalare tutto il disvalore, l'indignazione e la condanna verso azioni ancora ampiamente incomprensibili, e senza lasciare scrupoli o margini di dubbio circa la necessità di una pena severa e implacabile.

Anche l'inchiesta della polizia e la vicenda processuale furono molto diverse, ricche di colpi di scena, testimonianze drammatiche, e videro anche un ricorso in appello. La personalità e il profilo di Henri Blot, inoltre, fu tale da affidare alle indagini psichiatriche e medico legali sulla sua imputabilità ai sensi dell'art. 64 c.p. un ruolo marginale sin dagli inizi e, nonostante fosse proprio su questo che si incentrò la difesa condotta dall'avvocato Signorino, la perizia del dott. Mottet stabilì in modo sicuro che egli fosse pienamente responsabile di tutte le sue azioni. Non è tanto, quindi, per il coinvolgimento di medici ed alienisti che questo caso ci appare interessante – e d'altronde la categoria dimostrò al caso un'attenzione molto minore rispetto a quella dedicata agli altri due – ma soprattutto per l'intreccio di fattispecie che, anche per sfuggire all'inadeguatezza del solo art. 360, giudici ed avvocati si impegnarono a prospettare durante l'inchiesta e i processi

<sup>103</sup> Ivi, p. 111.

di primo grado e di appello, e per la sentenza che di conseguenza venne adottata e confermata.

La prima “vittima” di Henri Blot fu il cadavere di una giovane comparsa teatrale, Fernande Méry, seppellita il 25 marzo 1886 nel cimitero di Saint-Ouen verso le cinque del pomeriggio, e ritrovata dai guardiani la mattina del giorno dopo fuori dalla sua cassa scoperchiata e con segni evidenti di abusi sessuali. Le indagini della polizia si attivarono subito dopo la denuncia, ma proseguirono senza esiti fino a quando non si ottenne una confessione completa e molto dettagliata da parte di Charles Duhamel, che tra il 29 marzo e il 1 aprile l'ispettore di polizia Cochefert arrestò insieme ad un suo conoscente, Charles Dupont, con il quale Duhamel sosteneva di avere agito<sup>104</sup>.

Charles Duhamel, però, rese una serie di dichiarazioni deliranti in preda ad una forte esaltazione, e ben presto gli inquirenti, aiutati anche da una perizia psichiatrica che ricostruì un passato di allucinazioni frequenti, compresero che si trattava solo di un mitomane e non del vero autore di quella profanazione. Sia lui che Charles Dupont vennero così rilasciati con un'ordinanza del 1 giugno, e le indagini ritornarono al punto di partenza.

La svolta avvenne solo all'alba del 13 giugno, e sempre grazie ad una scoperta dei guardiani del cimitero di Saint-Ouen. Questa volta si trattava della bara scoperchiata ma vuota che aveva custodito il corpo di una bambina di circa undici mesi morta di vaiolo, Pauline Chaillet, sepolta anche in questo caso solo il giorno prima.

I guardiani iniziarono le ricerche e si accorsero di un giovane uomo che tentava di scappare uscendo dalla finestra di una casa disabitata, al momento adibita a deposito degli attrezzi e che si trovava nei pressi della fossa comune. Sebbene il fuggiasco fosse fortemente alterato, i guardiani riuscirono subito a fermarlo, e, mentre alcuni lo trattenevano, altri ispezionarono quel locale, trovando al suo interno il cadavere della bambina steso sul pavimento<sup>105</sup>.

Il giovane si chiamava Henri Blot, aveva 26 anni, conosceva bene quella casa perché non molto tempo prima vi aveva vissuto il padre, ed egli stesso lavorava nel cimitero di Saint-Ouen da un paio di anni<sup>106</sup>. Condotta al commissariato di polizia, Henri Blot, colto quasi sul fatto, confessò che la sera precedente aveva bevuto grandi quantità di assen-

<sup>104</sup> *Echo de Paris*, Jeudi 1 avril 1886.

<sup>105</sup> EPAULARD, *Vampirisme, nécrophilie, nécrosadisme, nécrophagie*, cit., p. 18.

<sup>106</sup> *La Petit Presse. Journal quotidien illustré*, Lundi 30 août 1886.

zio e di essere stato lui durante la notte ad esumare la piccola Pauline Chaillet e di averla portata in quell'abitazione allo scopo di abusarne. Si sarebbe, però, improvvisamente addormentato, e dopo essersi finalmente svegliato sobrio alcune ore dopo, resosi conto della gravità della situazione, aveva tentato di fuggire per non farsi trovare dai guardiani che sentiva muoversi nei dintorni. Ma Henri Blot non si limitò a questa confessione, probabilmente nemmeno indispensabile per attribuirgli la violazione della sepoltura di Pauline Chaillet e che comunque, come dimostrarono le perizie, non aveva visto portata a termine alcuna condotta necrofila.

Egli si dichiarò l'autore anche dell'esumazione e della profanazione del corpo di Fernande Méry, precisando che anche in quel caso si trovava in balia dell'effetto dell'assenzio.

E fu sempre questo il cuore della sua difesa, lo stato di ebbrezza nel quale si trovava quando commetteva queste azioni, uno stato di ebbrezza che a suo dire gli levava ogni consapevolezza e capacità di resistere all'impulso di agire in quel modo, che gli impediva di dare agli inquirenti come ai giudici qualsiasi spiegazione circa le ragioni o le sensazioni che lo spingevano a tali condotte abnormi<sup>107</sup>.

Indagando su di lui si scoprì che soffriva di epilessia come già il padre, era sempre stato un violento e un accanito bevitore di assenzio, e che in effetti quest'ultimo lo aveva condotto in passato a molti comportamenti brutali e degenerati.

Anche per evitare che il processo si risolvesse in una pena inevitabilmente inadeguata all'indignazione collettiva provocata dalle azioni di Blot, le accuse con cui venne portato in giudizio il 27 agosto del 1886 dinnanzi all'undicesima sezione del Tribunal correctionnel de la Seine furono molteplici: oltraggio al pudore ex art. 330 del codice pe-

<sup>107</sup> «Quand je n'ai pas bu je suis comme tout le monde; mais, une fois ivre, je ne me connais plus, je perds la tête; je suis batailleur, brutal, insensible à tout; j'éprouve de plus des désirs insurmontables qui me font agir comme je ne ferais jamais quand je suis de sang-froid». Henri Blot così proseguiva: «Je ne m'explique pas ce qui c'est passé au cimetière la première fois; il faut qu'il y ait eu une attraction plus forte que ma volonté! Je me souviens du fait, mais vous en détailler les phases, c'est impossible. J'étais totalement fou par la boisson! Le seconde fois, j'avais bu de l'absinthe, du bitter et un peu de vin; j'ai le souvenir que j'étais tout à fait ivre; je me rappelle avoir escaladé le mur du cimetière, mais c'est tout; à partir de là je ne me souviens plus de rien». Dichiarazione resa da Henri Blot al dott. Motet e da quest'ultimo riportata nella perizia psichiatrica esposta al processo e riportata da *Le Droit. Journal des Tribunaux, de jurisprudence, des débats judiciaires et de la législation*, 28 Août 1886.

nale per gli abusi sul cadavere di Fernande Mery, violazione di sepoltura ex art. 360 per l'esumazione di quel corpo e di quello di Pauline Chaillet, e lesioni ex art. 311. Sfruttando il secondo comma dell'art. 360 – che precisava come le pene ivi previste non dovevano pregiudicare l'applicazione di quelle contro altri crimini o delitti dei quali l'imputato si fosse eventualmente reso responsabile – fu proprio l'accusa di lesioni che permise una condanna a due anni, laddove, come si è già detto, la sola profanazione dei cadaveri non avrebbe potuto condurre a più di un solo anno di reclusione.

Durante le indagini, infatti, un tale Senet – anch'egli impiegato al cimitero di Saint-Ouen e ascoltato dagli inquirenti interessati a delineare il profilo di Blot – raccontò che Henri Blot lo aveva violentemente percosso quando lo stesso Senet si era accorto che questi gli aveva rubato il portamonete e voleva denunciarlo, circostanze tutte confermate da testimoni oculari.

Fu, però, un'altra la testimonianza che conferì definitivamente al Vampiro di Saint-Ouen i suoi tratti più aberranti e degenerati da mostro. Nell'aprile del 1884 Henri Blot aveva conosciuto una ragazza di diciassette anni, Eugénie Carrez, e dopo essersi frequentati per circa tre mesi, i due si sposarono ed in seguito ebbero anche un bambino. Al momento del suo arresto, erano separati da tempo e la moglie era tornata a vivere con la madre tenendo con sé il figlio. Nonostante si fosse rifiutata di presentarsi in udienza, consegnò una sua deposizione al giudice istruttore che venne letta in aula il giorno del processo.

Durante il suo interrogatorio davanti ai giudici, Henri Blot aveva parlato con voce forte e controllata, dando segno di buona intelligenza ma di nessuna emozione. Non riferì, come avevano fatto François Bertrand o Victor Ardisson, dettagli disgustosi delle sue condotte necrofile, non c'erano nemmeno mutilazioni o lesioni da descrivere, e non ricordava nulla degli impulsi sessuali che lo avevano spinto a procurarsi quei corpi. «Son interratoire est bien vite terminé et manque d'intérêt», scrivevano i cronisti<sup>108</sup>. Si soffermò, invece, sul modo utilizzato per entrare nel cimitero, per aprire le bare, per introdursi nella casa abbandonata. Il particolare più inquietante fu, forse, quello di aver steso a terra dei fogli di carta bianca che si trovavano lì per avvolgere i fiori, in modo da potersi inginocchiare senza sporcarsi i pantaloni, prima di deporre a terra il corpo di Fernande Mery che aveva ap-

<sup>108</sup> *Le Droit. Journal des Tribunaux, de jurisprudence, des débats judiciaires et de la législation*, 28 Août 1886

pena estratto dalla bara e sul quale liberò la sua libidine<sup>109</sup>. Alle insistenze di Henri di aver agito per follia, cedendo ad un impulso, il Presidente Lepelletier gli aveva fatto notare che la sua condotta «n'a pour tant rien d'instantané»<sup>110</sup>.

Ma Henri Blot non era come François Bertrand, che nonostante i suoi “attacchi” era un uomo gentile e un marito impeccabile e insospettabile, e la testimonianza di Madame Blot aprì sull'imputato – agli occhi di inquirenti e giudici come dei lettori dei numerosi periodici che pubblicarono i resoconti del processo – un abisso di degenerazione e crudeltà<sup>111</sup>.

Dopo le prime sei settimane di matrimonio in cui tutto era sembrato andare per il meglio, Madame Blot raccontava che Henri aveva ripreso ad ubriacarsi e aveva iniziato ad usarle violenza con calci e pugni fino a pretendere, sempre con cieca violenza, le prestazioni sessuali più aberranti.

Le cose erano addirittura peggiorate quando la donna restò incinta del loro bambino, con ulteriori percosse al preciso scopo di farla abortire. Una volta che lui arrivò a legarla per poterla violentare, Eugénie raccontò di essere riuscita a scappare dalla madre e da allora non lo aveva mai più voluto incontrare.

Oltre al pessimo giudizio che scaturiva nei confronti di un uomo capace di una condotta così violenta – ma che comunque non era oggetto delle accuse per cui veniva processato – ad orientare i giudici verso la più ferma condanna possibile, senza accoglimento della tesi difensiva che lo presentava come del tutto inconsapevole di ciò che commetteva sui cadaveri e del perché, vi fu una frase che Eugénie riportò nella sua deposizione e che il marito le avrebbe rivolto nell'ultima delle occasioni in cui si era rifiutata di cedere alle sue degenerazioni: «Tu ne veux pas que je te possède comme ça, mais je t'aurai tout de même, car je te tuerai, et alors je ferai ce que je voudrai»<sup>112</sup>. In questa stessa direzione si espresse la perizia sullo stato mentale di Henri Blot realizzata per conto della procura dal celebre alienista Au-

<sup>109</sup> *Le Matin*, Samedi 28 Août 1886.

<sup>110</sup> *Le Droit. Journal des Tribunaux, de jurisprudence, des débats judiciaires et de la législaton*, 28 Août 1886.

<sup>111</sup> CABADE, *De la responsabilité criminelle*, cit., p. 219.

<sup>112</sup> *La Lanterne. Journal politique quotidien*, Dimanche 29 Août 1886.



guste Motet<sup>113</sup>. Nella sua relazione egli ammise subito che la natura degli atti incriminati fosse tale da giustificare la decisione di verificare, prima di tutto, se l'accusato fosse o meno sano di mente. Ma la perizia di Motet si incentrò soprattutto proprio su quello che per Blot doveva essere, invece, il fulcro della sua difesa, vale a dire lo stato in cui si trovava dopo aver bevuto quantità eccessive di assenzio e vino. Proprio agli effetti dell'abuso di assenzio sulla psiche e sulla condotta umana Auguste Motet aveva dedicato i suoi primi studi confluiti già in parte nella sua tesi per la Facoltà di Medicina<sup>114</sup>, e se, da un lato, riconosceva che in particolare l'assenzio poteva acuire intemperanze ed istinti peggiori di chi ne abusava, egli ricordava anche, dall'altro, che Henri Blot ne era perfettamente consapevole quando era sobrio e avrebbe potuto astenersi da un tale consumo. Quindi, anche ammettendo per ipotesi che egli potesse essere stato incosciente al momento delle condotte che gli venivano imputate, non lo era affatto quando iniziava a bere pienamente conscio delle conseguenze.

Queste le conclusioni della perizia:

L'examen de l'état mental de Blot, depuis son arrestation, nous permet d'affirmer que, quelles que soient ses imperfections dues à l'hérédité morbide, ce homme n'est pas un aliéné, et qu'à l'heure présente rien ne justifie son placement dans un asile. En conséquence, nous estimons que, s'il est juste de tenir compte à Blot de ses antécédents pathologiques au point de vue de sa responsabilité pénale, il est juste aussi, dans l'intérêt de la défense sociale de réprimer des actes commis sous l'influence d'une ivresse manifestement volontaire<sup>115</sup>.

La difesa ottenne solo l'inapplicabilità del reato di oltraggio al pudore ex art 330 per la profanazione del corpo di Fernande Mery. Come si è già detto, infatti, l'art. 330 richiedeva un pubblico scandalo che – proprio come nel caso di specie evidenziato abilmente dall'avvocato Signorino – raramente si verificava con gli atti di necrofilia che avveni-

<sup>113</sup> Tra le opere più significative di A. MOTET *Introduction à un cours d'hygiène*, J.-B. Baillière et fils, Libraires de l'Académie Impériale de Médecine, Paris 1865; *Les aliénés devant la loi*, J.-B. Baillière et fils, Libraires de l'Académie Impériale de Médecine, Paris 1866.

<sup>114</sup> A. MOTET, *Considérations générales sur l'alcoolisme et plus particulièrement des effets toxiques produits par l'absinthe*, thèse de Paris, 1859

<sup>115</sup> *Le Droit. Journal des Tribunaux, de jurisprudence, des débats judiciaires et de la législation*, 28 Août 1886.

vano nella quasi totalità dei casi di nascosto da tutti, di notte e in cimiteri incustoditi, o all'interno di sale mortuarie in assenza di testimoni. Il Tribunale non poté, quindi, negare quanto ampiamente dimostrato in giudizio, ovvero che gli abusi sessuali condotti sul corpo di Fernande Méry fossero stati commessi nella notte tra il 25 e il 26 marzo nel cimitero di Saint-Ouen, e che a quell'ora nessuno avrebbe potuto assistervi e, infatti, nessuno vi aveva assistito. Restava la condanna per la violazione della sepoltura di Fernande Méry e di Pauline Cheillet, ma su quest'ultima non era stato commesso alcun atto di brutalità o libidine, e quella per lesioni ai danni di Senet. I due anni di prigione comminati con la sentenza corrispondevano al massimo della pena prevista dall'art. 311 per l'accusa di lesioni, in una applicazione del secondo comma dell'art. 360 che, optando per l'assorbimento e non per il cumulo delle pene – che avrebbe, invece, portato la pena massima a tre anni – era espressione di una scelta interpretativa a lungo dibattuta e che nell'agosto del 1886 si presentava ancora incerta, mentre solo due anni dopo la Cassazione l'avrebbe confermata come pienamente condivisibile.

Nell'eventualità di più reati da giudicare contestualmente, infatti, il criterio generale adottato dal legislatore francese era quello espresso all'art. 365 del *Code d'instruction criminelle*, derogato solo in precisi ed espliciti casi, e prescriveva l'assorbimento delle pene, ovvero l'applicazione della sola pena prevista per il reato più grave<sup>116</sup>.

Ma mentre le altre due ipotesi rubricate insieme all'art. 360 come *infractions aux lois sur les inhumations* si concludevano confermando il criterio dell'assorbimento delle pene con una formulazione esplicita – come quella dell'art. 359: «sans préjudice de peines plus graves»<sup>117</sup> –,

<sup>116</sup> Code d'instruction criminelle, 1808, Liv II, tit. II, articolo 365, II comma, «en cas de conviction de plusieurs crimes ou délits, la peine la plus forte sera seule prononcée», in G. GRIOLET – C. VERGE, *Code d'instruction criminelle et Code pénal annotés d'après la doctrine et la jurisprudence avec renvois aux ouvrages de MM. Dalloz*, IX edizione, Bureau de la Jurisprudence Générale Dalloz, Paris 1909, pp. 169-170.

<sup>117</sup> Articolo 358 «Ceux-ci, sans l'autorisation préalable de l'officier public, dans le cas où elle est prescrite, auront fait inhumer un individu décédé, seront punis de six jours à deux mois d'emprisonnement, et d'une amende de seize francs à cinquante francs ; sans préjudice de la poursuite des crimes dont les auteurs de ce délit pourraient être prévenus dans cette circonstance. La même peine aura lieu contre ceux qui auront contrevenu, de quelque manière que ce soit, à la loi et aux règlements relatifs aux inhumations précipitées» ; Articolo 359 «Quiconque aura recélé ou caché le cadavre d'une personne homicide ou morte des suites de coups ou blessures, sera puni

per l'articolo 360 dedicato al reato di violazione di sepoltura l'espressione usata dal codice era diversa «sans préjudice des peines contres les crimes ou les délits qui seraient joints à celui-ci», e si riteneva, quindi, suscettibile di una diversa interpretazione. Per alcuni, infatti, la scelta del legislatore di adottare una diversa formulazione induceva a concludere che quando la violazione di sepolcro si accompagnasse ad altri reati, la pena andava sempre ad aggiungersi, e non a venire assorbita. Negli anni Cinquanta, di questo avviso era Achille Merlin nel suo *Repertoire*, dove, richiamando anche la posizione di Chauveau ed Hélie, sosteneva che nei casi in cui la violazione di sepolcro si accompagnasse ad un furto, ad una ingiuria o ad un oltraggio alla morale pubblica e religiosa, le pene dovevano essere cumulate<sup>118</sup>. Diversamente, il Carnot aveva sostenuto che, nonostante l'ambiguità della sua formulazione, non vi fossero nell'articolo 360 le condizioni sufficienti per configurare una deroga al più generale principio dell'assorbimento sancito nell'articolo 365 del *Code d'instruction criminelle*, deroga che non avrebbe mai potuto dedursi implicitamente, ma che avrebbe richiesto una formale ed esplicita disposizione<sup>119</sup>. Sulla stessa linea era anche Auguste Blanche che, nel suo *Études pratiques sur le Code pénal* del 1870, sosteneva che l'ultimo comma dell'articolo 360 si dovesse leggere nel medesimo senso delle analoghe riserve dei due articoli precedenti, le quali chiaramente escludevano il cumulo delle pene<sup>120</sup>.

Inoltre, una serie di pronunce della Cassazione solo negli anni Novanta giunsero a chiarire che quello dell'articolo 365 era un principio generale applicabile non solo per le pene criminali ma anche per quelle correzionali, «qui n'en ont pas été exceptées»<sup>121</sup>. E se la regola del divieto di cumulo non era applicabile alle contravvenzioni di semplice

d'un emprisonnement de six mois à deux ans, et d'une amende de cinquante francs à quatre cents francs ; sans préjudice de peines plus graves, s'il a participé au crime».

<sup>118</sup> A. MORIN, *Repertoire général et raisonné de droit criminel*, tome 2, Durand Libraire-éditeur, Paris 1850, Voce «*Sepulture. Violation de*», p. 699.

<sup>119</sup> J.F.C. CARNOT, *Commentaire sur le Code pénal*, tome II, Chez B. Waré, Paris 1824, p. 152, n. III.

<sup>120</sup> BLANCHE, *Études pratiques sur le Code Pénal*, cit., p. 385. Confermano l'inapplicabilità del cumulo di pene DALLOZ FILS – VERGE, *Code Pénal annoté*, cit., p. 581, n. 62; GARRAUD, *Traité théorique et pratique du droit pénal*, cit., p. 294.

<sup>121</sup> Sentenze de 22 dicembre 1893, e 22 aprile 1898, riportate in GRIOLET – VERGÈ, *Code d'instruction criminelle*, cit., p. 169, n. 1.

polizia<sup>122</sup>, lo doveva essere, invece, per le *contraventions-délits*<sup>123</sup> cui certamente apparteneva la previsione dell'articolo 360 del *Code Pénal*. A fine anni Ottanta, tuttavia, la Corte, rispondendo ad alcune delle perplessità che l'applicazione di questo principio aveva provocato, si trovò a precisare che il principio dell'assorbimento, «la confusion des peines», non comportava affatto una rimozione delle pene assorbite e delle loro conseguenze giuridiche. Essa implicava semplicemente che la pena più breve o leggera venisse scontata simultaneamente alla pena più severa, e non l'una di seguito all'altra<sup>124</sup>.

Alla lettura della sentenza Henri Blot aveva reagito dichiarando di voler proporre appello, cosa che il suo difensore avvocato Signorino fece puntualmente, e il nuovo giudizio venne così incardinato presso la *Chambre des appels correctionnels*. Sotto la presidenza del giudice Bresselle, il 12 novembre di quello stesso anno, accogliendo gli argomenti espressi nella requisitoria dell'avvocato generale Roulier, la corte respinse l'appello confermando integralmente la sentenza di primo grado<sup>125</sup>.

Ma la sentenza celebrata dalle cronache e che per tutti era riuscita a condannare il Vampiro di Saint-Ouen alla pena più alta mai comminata ad un necrofilo, in realtà, per il capo di imputazione specificamente dovuto ad un atto di necrofilia, non lo aveva giudicato.

### 7. La necrofilia come psicopatologia sessuale e il ruolo della perizia medico legale

Ancora nella prima metà del XIX secolo, dal punto di vista medico scientifico, la necrofilia era affrontata come un mero sintomo collaterale di una monomania erotica<sup>126</sup>. Al momento del processo di François

<sup>122</sup> Sentenza del 9 gennaio 1890, Ivi, p. 169 n. 2.

<sup>123</sup> In particolare, ma non solo, le sentenze del 22 aprile 1887, 22 dicembre 1893, 26 luglio 1895, 12 agosto 1898, Ivi, p. 169 n. 3.

<sup>124</sup> Sentenza del 13 luglio 1888, Ivi, p. 170 n. 17.

<sup>125</sup> *Le Droit. Journal des Tribunaux, de la jurisprudence, des débats judiciaires et de la législation*, 13 Novembre 1886, a. 50, n. 266.

<sup>126</sup> Sulle monomanie il riferimento era J.E.D. ESQUIROL, *Note sur la monomanie homicide*, J.B. Baillière Libraire, Paris 1827; ESQUIROL, *Des maladies mentales considérées sous les rapports médical, hygiénique et médico-légal*, J.B. Baillière Libraire, Paris 1838, II, pp. 791-93; G. BONNET, *La perversion. Se venger pour survivre*, PUF, Paris 2008, p. 206.

Bertrand, chi compiva atti sessuali sui cadaveri non era stato chiaramente inquadrato come “folle”, la riprovazione per la sua condotta era indubbia, ma la sua concreta pericolosità sociale, invece, era ancora oggetto di perplessità e di studi. Fu proprio il caso del sergente Bertrand ad imporre all’attenzione un nuovo campo di indagine della clinica destinato a dare vita alla categoria della «perversion de l’instinct génésique», vale a dire delle patologie sessuali caratterizzate da una scissione tra piacere sessuale e istinto riproduttore, «une altération qualitative de l’instinct sexuel qui scinde l’act fécondatoire du plaisir sexuel»<sup>127</sup>. La vicenda del Vampiro di Montparnasse, e soprattutto l’inadeguatezza delle misure a disposizione dello Stato per fornire la giusta tutela della comunità, solleccarono definitivamente psichiatri e medici legali a riflettere su questi impulsi patologici, secondo molti autori irresistibili, per i quali prevedere non già la condanna penale ma un trattamento nei ricoveri per alienati.

Solo pochi anni prima Heinrich Kaan aveva pubblicato a Lipsia la sua *Psychopathia sexualis*, «le premier des traités de psychiatrie à ne parler que de psychopathologie sexuelle, mais le dernier à parler de la sexualité en latin» come ebbe a parlarne Michel Foucault<sup>128</sup>, nella quale la sessualità umana veniva affrontata nelle sue dinamiche nell’ambito delle più generali teorie dell’epoca sulla sessualità naturale, animale come vegetale<sup>129</sup>. Un’opera che segna un passaggio importante, a partire dalla quale le psicopatologie sessuali guadagnano un loro spazio autonomo all’interno della scienza psichiatrica fino ad essere considerate alla base di disturbi che esulano la stessa sfera della sessualità: per Heinrich Kaan l’istinto sessuale domina tutta la vita fisica quanto quella psichica<sup>130</sup>.

Il *nisus sexualis* descritto da Kaan mette in movimento gli organi sessuali esattamente come la fame agisce sugli organi della nutrizione<sup>131</sup>. Per Heinrich Kaan l’istinto sessuale rispetto alla sua naturale destinazione verso l’atto della riproduzione è, ad un tempo, normalmente eccessivo e parzialmente marginale<sup>132</sup>. Nella dinamica naturale, tale

<sup>127</sup> M. DIAZ CORNIDE, *La Belle Époque des amours fétichistes*, Classiques Garnier, Paris 2019, p. 28.

<sup>128</sup> FOUCAULT, *Les anormaux* (1974-1975), cit., p. 195.

<sup>129</sup> H. KAAAN, *Psychopathia sexualis*, Apud Leopoldum Voss, Leipzig 1844, pp. 3-28.

<sup>130</sup> FOUCAULT, *Les anormaux*, cit., p. 199.

<sup>131</sup> KAAAN, *Psychopathia sexualis*, cit., pp. 34-47.

<sup>132</sup> FOUCAULT, *Les anormaux*, cit., p. 196.

istinto è destinato a “debordare”. Kaan metteva così in evidenza il crinale sottile lungo il quale doveva procedere l’analisi clinica, e tutta la fragilità di una difficile distinzione tra “normalità” e “anormalità” delle manifestazioni del *nisus sexualis*<sup>133</sup>. «Il est naturel à l’instinct d’être anormal», aggiungeva Foucault per sintetizzare questo aspetto della teoria di Kaan<sup>134</sup>.

Tra le sei classi di aberrazioni sessuali descritte da Kaan, compariva esplicitamente anche la necrofilia, ed un’altra che nei decenni successivi sarebbe stata posta con questa in stretta connessione. Oltre all’onanismo, l’omosessualità, la pedofilia, e la bestialità, indicava, infatti, la *violatio cadaverum*<sup>135</sup> e l’*expletio libidinis cum statuis*<sup>136</sup>. Quest’ultima, intesa come attrazione sessuale verso oggetti inanimati, sarà da alcuni considerata parte integrante della perversione necrofila nella quale sempre più si evidenziava la totale passività e impossibilità reattiva del corpo sul quale si esprimeva<sup>137</sup>.

Sembra, quindi, che non sia stato un caso se proprio poco dopo la vicenda del sergente Bertrand, nel 1857 venne pubblicato il primo vero “manuale” dedicato ai crimini sessuali, l’*Etude médico-légale sur les attentats aux mœurs* di Ambroise Tardieu. Come è stato già evidenzia-

<sup>133</sup> KAAAN, *Psychopathia sexualis*, cit., pp. 38-43.

<sup>134</sup> FOUCAULT, *Les anormaux*, cit., p. 197.

<sup>135</sup> «Violatio cadaverum etiam occurrit. Signa sunt: membra cadaveris positionem mutatam offerentia, genua flexa, crura detracta, genitalia externa ampliata, in virginibus hymen recens ruptus, in vagina et extra illam vestigia seminis», KAAAN, *Psychopathia sexualis*, cit., p. 45.

<sup>136</sup> KAAAN, *Psychopathia sexualis*, cit., p. 43: «Species harum aberrationum sunt sat numerosae, ast vulgatissimae sunt: onania sive masturbatio; puerorum amor (παιδεραστία); amor lesbicus; violatio cadaverum; concubitus cum animalibus; expletio libidinis cum statuis».

<sup>137</sup> Julien Chevalier, allievo come Alexis Épaulard di Alexandre Lacassagne, recupera l’invito del maestro sulla necessità di trovare un “nome”, una parola precisa che consenta di definire e quindi di trattare scientificamente «les aberrations génésiques des individus, de ces nihilistes de la chair, qui cherchent la satisfaction de l’instinct d’une manière antiphysiologique dans la vue d’un objet inanimé», A. LACASSAGNE, *Pédérastie*, in *DESM*, t. 22, série 2 (1886), p. 240. In particolare, Chevalier ricorre all’espressione feticismo – espressione non nuova, già nota all’antropologia religiosa – per includere pederastia e tribadismo, necrofilia, bestialità e zoophilia, e l’attrazione per un qualsiasi oggetto inanimato, di natura insensibile, come una statua, J. CHEVALIER, *De l’inversion de l’instinct sexuel d’un point de vue médico-légal*, Thèse présentée à la Faculté de médecine et de pharmacie de Lyon, Iprimerie nouvelle, Lyon 1885, p. 11. Cfr. anche A. BINET, *Le Fétichisme dans l’amour*, in *Revue philosophique de la France et de l’étranger*, v. XXIV (1887), pp. 143-167, e pp. 252-274

to, gli studi dedicati ai tentativi di meglio comprendere ed inquadrare il caso del sergente Bertrand hanno in qualche modo segnato un punto di svolta nella percezione delle deviazioni sessuali. Si dovrà, però, attendere Richard von Krafft-Ebing che con la sua *Psychopathia sexualis* del 1886 si impose come il vero pioniere della medicina per lo studio e la classificazione delle perversioni sessuali, nonché il punto di riferimento obbligato ancora per molti decenni per l'interpretazione clinica e scintifica della necrofilia<sup>138</sup>. E Richard von Krafft-Ebing sosteneva che la necrofilia fosse la più mostruosa delle perversioni sessuali, e il necrofilo si dovesse considerare come penalmente irresponsabile.

Quando il caso giudiziario del Vampiro di Montparnasse irruppe sulla scena europea, gran parte del dibattito che a partire dagli anni Venti aveva impegnato, e contrapposto, magistrati e alienisti in tema di riconoscimento della responsabilità penale riguardava la definizione, e soprattutto le conseguenze, della necessaria dialettica tra perversità, intesa come condotta viziosa volontaria e abituale, e perversione, anomalia patologica degli istinti che conduce ad agire senza piena volontà della propria condotta. In particolare, gli alienisti costruirono una più netta distinzione tra perversione e perversità, al fine di segnare un confine evidente tra ciò che rientrava nelle loro competenze e spettava solo a loro gestire, e ciò che invece rientrava nella giurisdizione dei magistrati. Dal canto loro, i magistrati respingevano proprio la nettezza di questa distinzione sforzandosi, per quanto possibile, di far rientrare o ricadere la perversione delle facoltà affettive all'interno della perversità. La distinzione era comunque essenziale per stabilire la responsabilità dell'imputato, e quindi la possibilità o meno di procedere ad una condanna. Se la pena doveva essere proporzionata al grado di immoralità del soggetto agente, gli psichiatri si sforzarono di dimostrare che esistevano una serie di casi in cui i soggetti che avevano agito, per quanto i loro atti apparissero mostruosi o criminali, non erano affatto

<sup>138</sup> Si tratta della prima delle due versioni dell'opera di Richard von Krafft-Ebing, *Psychopathia sexualis: Eine klinische-forensische Studie*, Ferdinand Enke, Stuttgart 1886, in cui titolo ed alcuni contenuti vennero modificati nell'edizione già citata del 1890. Un percorso storico volto a ripercorrere le tappe dello studio e dell'interpretazione della necrofilia, in AGGRAWAL, *Necrophilia. Forensic and Medico-Legal Aspects*, cit., pp. 1-22. La traduzione in inglese dell'opera di von Krafft-Ebing nel 1933 ha permesso alle sue teorie di avere un'influenza determinante sulle legislazioni degli stati americani che hanno introdotto la criminalizzazione della necrofilia, J. TROYER, *Abuse of a corpse: A brief history and re-theorization of necrophilia laws in the USA*, in *Mortality*, 13/ 2, (2008), pp. 132-152.

degli immorali, poiché in realtà non avevano mai liberamente voluto compierli, ma vi sono erano stati costretti da una lesione del loro libero arbitrio. Casi in cui, per l'appunto, vi era perversione ma non perversità. Ed era in rapporto a questo crinale che si doveva riuscire a collocare la condotta necrofila, senza cedere alla tentazione di respingere anche solo l'idea che potesse essere una scelta, per quanto odiosa, di chi con essa viveva una espressione della propria sessualità<sup>139</sup>.

I casi giudiziari che videro coinvolti dei necrofili si trovarono al centro di questa contrapposizione tra libero convincimento dei giudici e rivendicazione di una competenza tecnica esclusiva degli alienisti. Questi ultimi difendevano un vero e proprio potere di giudicare dinanzi ad una fattispecie delittuosa se di crimine potesse parlarsi o no, e se la giustizia e le sue leggi potevano essere applicate, e questo per il semplice motivo che ritenevano di poter essere solo loro a dover dimostrare se il soggetto avesse agito in modo responsabile o meno. Dal versante dei giudici, tra i quali, anche tra i più favorevoli ad una lettura liberale della mitigazione e/o graduazione delle pene, molti cercavano di ridimensionare la portata di questa competenza e delle relative rivendicazioni, si sosteneva, invece, che una perizia che dimostrava che il soggetto agente fosse sotto l'influenza di una passione malata non comportava automaticamente una valutazione per la quale le sue azioni non fossero criminali e quindi da condannare<sup>140</sup>. Quest'ultima valutazione doveva restare necessariamente solo ai giudici<sup>141</sup>. Ed è di nuovo il sergente Bertrand ad essere richiamato dai sostenitori di quest'ultimo orientamento, come fece infatti Victor Molinier che ricordava come proprio il celebre Vampiro di Montparnasse, così come si poteva evincere dalle sue stesse dichiarazioni, fosse stato pienamente consapevole dei doveri che stava violando, consapevole di stare infrangendo delle leggi, ma ciononostante aveva ceduto alla sua passione dopo un conflitto interiore tra agire e non agire<sup>142</sup>.

<sup>139</sup> Era questa, invece, la convinzione di autori come P. MOREAU, *Des aberrations du sens génésique*, s.e., s.l., 1887, pp. 247-258, ed in particolare p. 255.

<sup>140</sup> MOLINIER, *De la monomanie*, cit., p. 58. Cfr. anche LEGRAND DU SAULLE, *La Folie devant les tribunaux*, cit., p. 529; SIMON, *Les maladies des l'esprit*, cit., p. 137.

<sup>141</sup> Ivi, p. 61.

<sup>142</sup> Nel caso di François Bertrand, proseguiva, «l'altération des facultés affectives était manifeste; mais il était également constant qu'ils avaient conservé le discernement, qu'ils comprenaient que les lois défendaient le meurtre, qu'elles ordonnaient de respecter les dépouilles des morts», MOLINIER, *De la monomanie*, cit., p. 66.



Soprattutto a partire dagli studi di Richard von Krafft-Ebing, le peculiarità del cadavere in quanto tale come oggetto di desiderio sessuale hanno assunto un ruolo sempre più significativo per la comprensione di queste condotte, marginalizzando progressivamente il mero giudizio di sessualità contro natura. La necrofilia si riscontrerebbe soprattutto in individui che innanzitutto hanno problemi a comunicare e a relazionarsi con i vivi, mentre si sentono molto più a loro agio in compagnia dei morti, che non possono né umiliarli né tormentarli o molestarli. Nella maggior parte dei casi, ciò che giustificherebbe l'attrazione per il cadavere sarebbe la sua inevitabile condizione di "partner" che non può opporre alcuna resistenza, che non può respingere un amante sgradito, né rifiutare alcun genere di pratiche sessuali. «Pour le psychanalystes comme pour les littérateurs, le nécrophile se caractérise d'abord par son désir de posséder un corps, sexuellement ou non, qu'on ne résiste pas»<sup>143</sup>. Krafft-Ebing aveva sostenuto che la stessa perversità del necrofilo non sarebbe stata altro che una facciata, laddove ciò che animava realmente la sua condotta era il desiderio di avere a disposizione un corpo che non si opponesse in alcun modo alla soddisfazione completa di ogni suo desiderio sessuale<sup>144</sup>. È questo l'aspetto che sembra aver maggiormente interessato gli studi più recenti sulla necrofilia, e in molti casi ha giustificato la sollecitazione di una maggiore attenzione nei confronti dei soggetti affetti da questa parafilia a prescindere da ogni disvalore collegato alla profanazione di cadaveri ritenuti oggetto di rispetto o al pregiudizio nei confronti di gusti sessuali percepiti come "contro natura".

Raccogliendo una sollecitazione dello stesso Michel Foucault, si può dire che la necrofilia crei da sempre due "mostri". Il necrofilo, caso estremo, raro, ai margini della sessualità accettabile ma la cui pericolosità, estrema come lui stesso è estremo, non è chiaro verso chi possa essere esercitata visto che le sue vittime non ne percepiscono alcun disagio. E poi c'è l'altro mostro, il cadavere, mostro in un modo certamente diverso, «but a monstrous body all the same». Questo mostro,

<sup>143</sup> YVANOFF, *La nuit du nécrophile*, cit., p. 23.

<sup>144</sup> «Il est alors probable que c'est l'inertie du cadavre qui en fait le charme. Il se peut qu'un cadavre qui présente la forme humaine avec une absence totale de volonté, soit, par ce fait même, capable de satisfaire le besoin morbide de subjuguer d'une manière absolue et sans aucune possibilité de résistance l'objet désiré», KRAFFT-EBING, *Psychopathia sexualis*, cit., p. 94; YVANOFF, *La nuit du nécrophile*, cit., p. 24. È questa la conclusione anche dello studio di ROSMAN – RESNICK, *Sexual Attraction to Corpses*, cit.

né soggetto né oggetto, ci appare orrendamente ed inesorabilmente in decomposizione anche se la comunità dei vivi rincorre leggi e regolamenti per controllarlo e proteggerlo, senza che mai tutto questo possa veramente cambiare il suo statuto legale e riportarlo in una dimensione giuridicamente e, quindi, socialmente e psicologicamente più accettabile. Non per questo la domanda di diritto sembra essersi esaurita, anzi, il bisogno di riammettere quei corpi tra quelli dei vivi continua a sfidare la nostra cultura: «The necrophiliac and the human corpse are monsters that truly confront the social order with a kind of degeneracy that suggests that no law is adequate»<sup>145</sup>.

<sup>145</sup> TROYER, *Abuse of a corpse*, cit., p. 148.